



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea Magistrale o Specialistica in Economia e Management

**RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ:  
DIFFICOLTÀ E VANTAGGI PER LE PMI**

**SUSTAINABILITY REPORTING:  
DIFFICULTIES AND ADVANTAGES FOR  
SMES**

Relatore: Chiar.mo  
Prof. Alberto Manelli

Tesi di Laurea di:  
Lorenzo Conti

Anno Accademico 2023 – 2024



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>CAPITOLO I – LA SOSTENIBILITÀ NEL SISTEMA ECONOMICO ATTUALE</b>	5
<b>I.1 Un approccio più sostenibile alla crescita economica</b>	5
I.1.1 Lo sviluppo della sostenibilità dagli anni Settanta ad oggi	8
<b>I.2 La normativa europea per la transizione sostenibile</b>	13
<b>CAPITOLO II – LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE</b>	22
<b>II.1 I principi per la rendicontazione di sostenibilità</b>	29
II.1.1 La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)	31
II.1.1.1 Il recepimento della normativa in Italia	36
II.1.2 I criteri ESG, una panoramica dei tre pilastri	40
II.1.3 I parametri di rendicontazione, dai GRI agli ESRS	46
II.1.4 La doppia materialità	50
<b>II.2 L’approccio alla rendicontazione di sostenibilità nelle PMI</b>	53
II.2.1 I principali stakeholder nell’attività di rendicontazione	55
<b>II.3 La rendicontazione di sostenibilità per PMI</b>	60
II.3.1 Gli ostacoli e le difficoltà per le PMI	62
II.3.2 I vantaggi e i benefici per le PMI	71

<b>CAPITOLO III – IL CASO STUDIO ZEROLAB S.R.L. SB</b>	<b>76</b>
<b>III.1 Le società benefit</b>	<b>76</b>
<b>III.2 Metodologia di lavoro</b>	<b>80</b>
<b>III.3 Il caso ZeroLAB s.r.l. Società Benefit</b>	<b>82</b>
III.3.1 Il principio di non creare impatto	86
III.3.2 Il codice etico	89
III.3.3 Il modello PESTEL	90
<b>III.4 La rendicontazione di sostenibilità</b>	<b>91</b>
III.4.1 La Relazione d’Impatto e il Beneficio Comune	91
III.4.2 I principi e i metodi di rendicontazione applicati	93
III.4.3 Analisi di materialità	99
<b>III.5 Discussione del caso</b>	<b>101</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>105</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>110</b>

## **Introduzione**

Questa tesi si pone l'obiettivo di approfondire il tema della rendicontazione di sostenibilità, introdotta dalla Commissione Europea nel pacchetto di misure previste dal Green Deal europeo, e di come ciò influenzerà l'attività di un numero sempre maggiore di attività economiche, approfondendo l'analisi nella parte centrale sulle imprese di piccola e media dimensione.

Da diversi anni è diventato sempre più evidente l'impatto delle attività umane sul nostro pianeta e gli ecosistemi che lo compongono, con il presentarsi di cambiamenti climatici ed eventi estremi che si presentano con maggior frequenza in sempre più parti del mondo. Ciò ha aumentato la consapevolezza sulla necessità di dover ridurre l'impatto dei nostri stili di vita e delle attività umane per cercare di contrastare questi cambiamenti, con nazioni e organizzazioni private di vario tipo che si stanno prodigando con programmi e attività verso questa direzione.

In Europa, all'interno dei provvedimenti previsti dal Green Deal, è stata introdotta nel 2022 la *Corporate Sustainability Reporting Directive*, ossia una rendicontazione di sostenibilità resa obbligatoria per le imprese di grandi dimensioni che rientrano entro alcuni parametri dimensionali, i quali saranno ampliati ogni anno per raggiungere un numero sempre maggiore di imprese.

Nel primo capitolo si presenta una introduzione su come negli ultimi decenni la sostenibilità si stia integrando nell'economia attuale e come sia anch'essa stata resa

parte integrante nel concetto di crescita di un'impresa. Il termine di questa introduzione condurrà verso l'introduzione pacchetto di norme previste dal Green Deal, annunciato dalla Commissione Europea guidata da Ursula Von Der Leyen nel 2019.

Proseguendo nell'elaborato, nel secondo capitolo si tratterà il tema centrale del lavoro, ossia la direttiva 2022/2464 relativa alla CSRD, e su come la normativa introdotta dall'Unione Europea sia stata recepita dallo stato italiano. La ricerca svolta ha approfondito come tale rendicontazione impatta sull'attività di un'impresa, dalle attività e risorse richieste agli stakeholder coinvolti, ponendo il focus su quali difficoltà possano incontrare le imprese di piccola e media dimensione nel redigere questa tipologia di report, ed allo stesso tempo quali benefici ne possano trarre.

A conclusione dell'elaborato, il terzo capitolo è incentrato sulla società ZeroLAB s.r.l. SB, una microimpresa che fornisce consulenza sulla rendicontazione di sostenibilità, la quale, date le conoscenze possedute e l'attività di redazione di questo report svolta, è stata ritenuta idonea per lo sviluppo di un caso studio con cui confrontare i risultati della ricerca svolta.

## **CAPITOLO I. LA SOSTENIBILITÀ NEL SISTEMA ECONOMICO**

### **ATTUALE**

#### **I.1. Un approccio più sostenibile alla crescita economica**

La maggior parte delle economie mondiali si basano sul sistema capitalistico il cui scopo principale risiede nel perseguire il profitto. Questo sistema economico è alla base della nostra società da più di un secolo, a seguito della seconda rivoluzione industriale di fine XIX secolo. Tale sistema si basa su un'economia che ricerca costantemente il profitto e un miglioramento delle proprie condizioni di vita, anche a discapito degli altri.

Con lo sviluppo tecnologico e la crescita economica del secondo dopoguerra, a partire dagli anni Sessanta, questo sistema è cresciuto nelle aree più sviluppate del mondo c.d. "Occidentale" fino agli anni Novanta dove, con la fine della Guerra Fredda, i paesi dell'ex Unione Sovietica hanno vissuto una fase di crescita economica legata alla fine del comunismo e all'arrivo del capitalismo.

A cavallo del XX e XXI secolo lo sviluppo dell'economia globale ha portato a un importante aumento degli scambi economici e commerciali a livello mondiale, che ha dato luogo al fenomeno della globalizzazione.

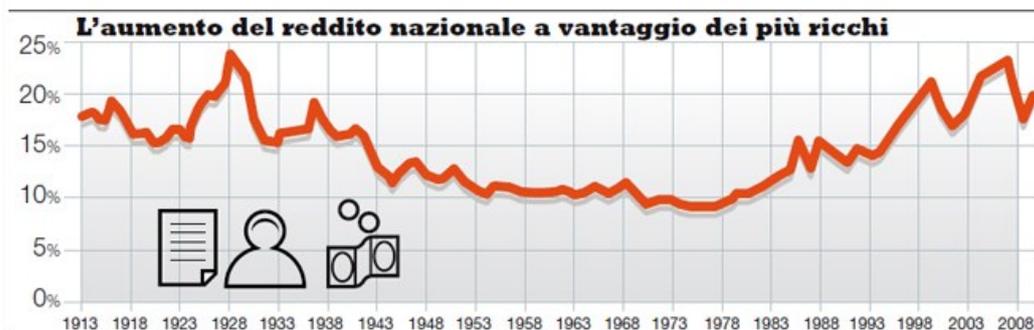
Questa crescita economica fu affiancata da uno sviluppo tecnologico e sociale sempre più diffuso non solo tra i paesi c.d. "avanzati" ma anche nelle aree del c.d. "Terzo mondo" quali per esempio diversi paesi del continente asiatico e sud-

americano, che negli ultimi decenni hanno visto una forte crescita economica, cui sta seguendo uno sviluppo sociale delle città seppur sempre non allo stesso ritmo.

Uno dei presupposti ed obiettivi del sistema economico attuale è dato dalla continua ricerca del miglioramento, della crescita del risultato economico attraverso un incremento della produttività, che dagli anni Settanta ad oggi è stato costante ed a ritmi elevati, grazie anche dallo sviluppo tecnologico che ha permesso di ridurre i tempi ed i prezzi di produzione.

Questa crescita economica ha avuto come conseguenze anche un miglioramento medio nello stile di vita delle popolazioni dei paesi sviluppati, dove è cresciuta la ricchezza media e si è sviluppato il c.d. *ceto sociale medio*. Come definito da Joseph Stiglitz nel suo teorema, la crescita della ricchezza media di una popolazione comporta un importante aumento alla propensione al consumo da parte della stessa, al contrario dell'accentramento della ricchezza in una limitata quota della popolazione per cui si avrà un calo dei consumi medi dovuti alla scarsa propensione presente nei ceti più ricchi. <sup>1</sup>

A prova di questo studio effettuato, viene riportato il grafico pubblicato nell'articolo di Roberto Petrini sull'edizione della Repubblica del 31 maggio 2013, dove nell'asse delle ordinate viene indicata la percentuale di ricchezza detenuta dalle classi più ricche.<sup>1</sup>



Come mostrato dal grafico negli ultimi 110 anni i picchi più significativi e duraturi dove la distribuzione del reddito si è accentrata nei ceti più ricchi per un valore superiore al 20% è in corrispondenza delle due maggiori crisi economiche dell'ultimo secolo: la Grande Depressione del 1929 dovuta al crollo di Wall Street e la crisi finanziaria del 2008, esplosa negli Stati Uniti per l'esplosione della bolla finanziaria legata ai mutui sub-prime, e poi espansa in Europa, come crisi del debito sovrano, ed a livello globale.

Viceversa, si può notare come il periodo con la maggior redistribuzione del reddito si abbia dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta. In questo periodo si assistette al c.d. boom economico dove a seguito della ricostruzione post-bellica e degli sviluppi tecnologici dell'epoca, permisero una forte e accelerata crescita economica, in Italia come in molti paesi.

Tale crescita ha portato ad un grande aumento della imprenditorialità e delle attività economiche nonché del tasso occupazionale, e ha visto come conseguenza lo sviluppo del ceto sociale medio, quello appunto maggiormente propenso al consumo e che di conseguenza favorisce la crescita economica.

Un'ulteriore conseguenza a livello sociale legata a questo sviluppo economico è un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, che si manifesta di riflesso nell'incremento demografico avvenuto a livello globale con un tasso di crescita inedito per la storia dell'uomo, passando durante il Novecento da una popolazione mondiale di 1,1 miliardi a circa 6 miliardi a cavallo del millennio. <sup>2</sup>

Lo sviluppo sociale, economico e tecnologico cui si è assistito in questo periodo, all'interno di un sistema economico basato sulla continua crescita e ricerca del profitto, ha portato ad una società che ha costantemente incrementato la quantità di risorse utilizzate, che siano umane o naturali.

#### I.1.1. Lo sviluppo della sostenibilità dagli anni Settanta ad oggi

Il tema delle risorse naturali utilizzate in relazione ai fabbisogni produttivi di un'economia in continua espansione è risultato rilevante già a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, con diversi studiosi che si sono occupati di approfondire la questione. Nel 1972, anno della prima Conferenza mondiale dell'ambiente, viene pubblicato il volume "The limits of growth", il cui tema principale è lo studio di ciò che questa continua crescita a livello mondiale comporta sui piani sociale, economico e ambientale. Nella ricerca sono stati esaminati cinque fattori che, combinati tra loro, pongono un chiaro limite alle possibilità di crescita del pianeta:

- Aumento della popolazione mondiale
- Capacità di produzione agricola

- Esaurimento delle risorse non rinnovabili
- Produzione industriale
- Inquinamento generato dalle attività umane

La conclusione di questa ricerca porta ad un evidente messaggio, valido allora come oggi, il pianeta non ha risorse sufficienti per sostenere i ritmi di crescita economici e demografici attuali per un lungo periodo, stimato intorno al 2100, per via dell'incremento continuo di risorse richieste, rinnovabili e non, a fronte di una capacità limitata.<sup>3,4</sup> In relazione a ciò viene anche promosso un messaggio di speranza, per cui è possibile sviluppare una società che regga la popolazione mondiale attuale, a patto che le persone siano disposte a vivere mantenendo certi limiti nell'uso delle risorse naturali che permettano di rispettare l'ecosistema che ci circonda e ci ospita.

Questo volume insieme alla Conferenza sull'ambiente umano del 1972 a Stoccolma rappresentano i primi passi di una maggior consapevolezza e attenzione sull'utilizzo delle risorse disponibili sul pianeta. Celebre su questo tema è la frase pronunciata dall'economista Kenneth Boulding: «Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un pazzo, oppure un economista»,<sup>5</sup> che trasmette chiaramente l'idea di come l'economia dovrà necessariamente allinearsi ai limiti posti dall'ecosistema che ci circonda; come ribadito anche da Herman Daly in uno dei suoi articoli.<sup>6</sup>

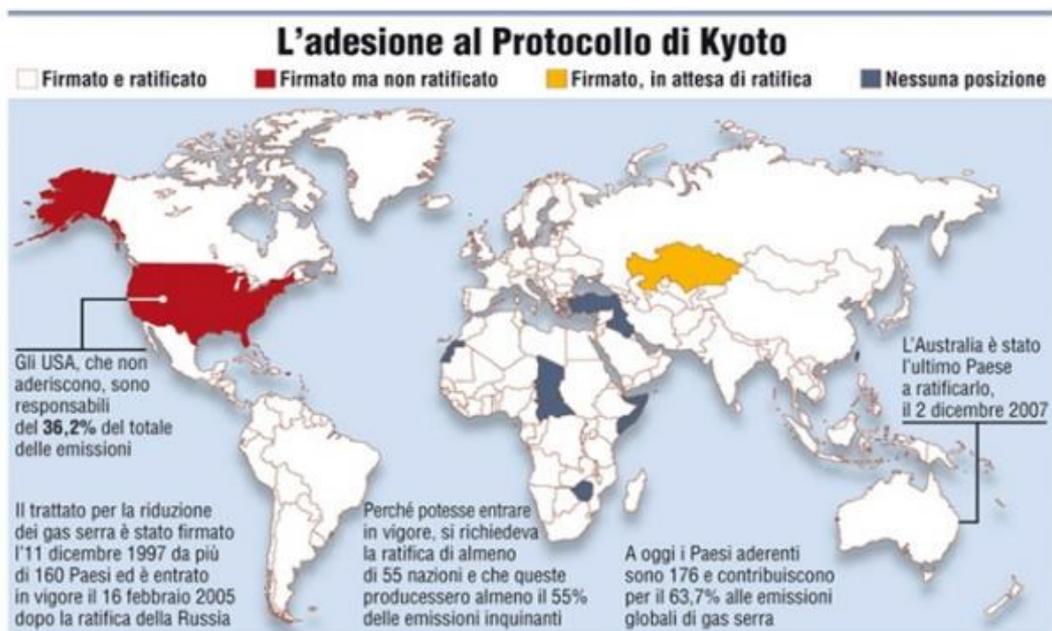
Negli anni Ottanta vengono effettuati altri studi sul tema, tra i quali è particolarmente rilevante il rapporto Brundtland (1987) pubblicato dalla World Commission on Environment and Development.<sup>7</sup> In questo documento si nomina per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile, definito come “*development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs*”.<sup>8</sup> Un punto chiave legato a questo concetto e introdotto dal rapporto è il legame necessario che debba esistere tra le politiche economico-sociali e quelle ambientali, per far sì che lo sviluppo possa avvenire in una maniera equilibrata e duratura.

Il 1992 fu un anno di particolare rilevanza innanzitutto in quanto in occasione del “Summit sulla Terra” tenutosi a Rio de Janeiro ci fu una convergenza di intenti a livello internazionale sulla necessità di dover affrontare congiuntamente le problematiche ambientali e la costituzione della *Commissione per lo Sviluppo Sostenibile* da parte delle Nazioni Unite, che portò alla firma di alcune dichiarazioni e convenzioni globali legate allo sviluppo sostenibile ed alla salvaguardia dell’ambiente. Tra queste vale la pena citare l’Agenda 21, ossia un programma con al centro il perseguimento di uno sviluppo più sostenibile per i popoli del mondo per il XXI secolo, e la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo che definì 27 principi e responsabilità facenti capo ai singoli stati in tema di sviluppo sostenibile.

Nel maggio dello stesso anno a New York si tenne la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), il cui focus si basò sull’obiettivo

di limitare le emissioni di gas serra generate dalle diverse attività umane (industriali e sociali) con il fine di limitare il riscaldamento globale da esse provocato, a beneficio delle generazioni presenti ed anche di quelle future.

Questa convenzione è stata una pietra importante che ha portato allo sviluppo di diversi trattati e carte firmate a livello internazionale negli anni successivi, incluso l'essere ratificata da molti stati nazionali; tra questi trattati ricopre una grande importanza il Protocollo di Kyoto<sup>9</sup>, firmato in occasione della terza *Conference of the Parties* (COP3)<sup>10</sup>, tenutasi nel dicembre del 1997, ma entrato in vigore solamente il 16 febbraio 2005 (quando venne firmato dalla cinquantacinquesima nazione aderente) ed a cui aderiscono ad oggi 192 nazioni nel mondo.



L'adesione al protocollo di Kyoto<sup>11</sup>

Come detto, il protocollo di Kyoto vincola in maniera più cogente i paesi aderenti rispetto alla convenzione UNFCCC, prevedendo per le economie più sviluppate ed in transizione l'impegno di primo periodo di riduzione media delle emissioni di gas serra per il 5% rispetto alle emissioni del 1990 nel periodo 2008-2012.

Questo trattato ricopre a livello storico un ruolo importante, essendo il primo accordo internazionale volto a limitare e ridurre le emissioni di gas serra, rappresentando un primo passo verso una collaborazione mondiale volta a preservare il clima che ancora oggi stenta ad assumere il rilievo e l'importanza necessarie.

Come riportato, il Protocollo di Kyoto è stato siglato nel 1997 durante la COP3, ossia la Conferenza delle Parti, la quale annualmente riunisce i Capi di Stato dei paesi aderenti alla UNFCCC per stabilire obiettivi internazionali legati all'ambiente ed al contrasto dei cambiamenti climatici. Durante queste conferenze sono stati firmati i più importanti accordi internazionali in ambito climatico della storia mondiale recente, a partire proprio dalla COP di Kyoto.

Tra le COP da citare per l'importanza degli accordi firmati vi è la COP21 svoltasi a Parigi nel 2015, dove 195 paesi hanno firmato l'Accordo di Parigi<sup>12</sup>, accordo per certi versi storico in quanto pone l'obiettivo (minimo) di mantenere l'incremento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi centigradi, con la promessa di fare tutto il possibile per non superare gli 1,5 gradi di incremento. Accanto a questi obiettivi ci sono altri punti rilevanti nell'accordo, nonostante questo non sia stato

ritenuto dalle comunità scientifiche ed ambientaliste come sufficiente e soprattutto come tale accordo non sia giuridicamente vincolante per i paesi sottoscrittori.

L'ultima COP che ha posto un altro importante tassello nella cooperazione mondiale contro i cambiamenti climatici è stata quella tenutasi nel 2022 in Egitto, a Sharm El-Sheik, con la quale venne creato il fondo c.d. "Loss and damage". Tale fondo è previsto che sia finanziato dai paesi industrializzati e venga utilizzato dai paesi che subiscono maggiormente gli effetti ed i danni provocati dai cambiamenti climatici.

La descrizione di quanto avvenuto a livello internazionale negli ultimi cinquant'anni circa mostra come si sia sviluppata, non solamente all'interno dell'ambito scientifico, una crescente attenzione all'impatto delle attività umane ed industriali sull'ecosistema in cui viviamo, il che ha portato a una maggior considerazione delle conseguenze provocate dall'uomo.

Tutti questi trattati descritti fino a ora non hanno portato importanti obblighi e limitazioni concrete alle attività economiche se non per alcuni specifici settori.

Ciononostante, l'Unione Europea negli ultimi anni si è prodigata come continente porta bandiera per uno sviluppo economico e sociale più sostenibile, intraprendendo diverse misure che verranno presentate nel paragrafo successivo.

## **I.2. La normativa europea per la transizione sostenibile**

Come introdotto a fine del paragrafo precedente, nello scenario internazionale gli ultimi 10-15 anni, al di fuori di quanto definito nelle COP tenutesi annualmente, le

azioni prese per contrastare i cambiamenti climatici sempre più frequenti e potenti sono limitate e prese singolarmente da nazioni dove i governi intraprendono per proprie politiche delle azioni in merito. In questo panorama dalla fine del 2019 l'Unione Europea ha intrapreso un percorso virtuoso per porsi come primo continente a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Ciò avvenne con l'elezione a Presidentessa della Commissione europea di Ursula Von De Leyen, il cui mandato iniziò il 1° dicembre 2019 ed ebbe come uno dei punti chiave del proprio programma l'approvazione del *Green Deal*<sup>13</sup> europeo, che venne presentato dalla Commissione europea già l'11 dicembre 2019.

Il Green Deal rappresenta un pacchetto di iniziative di diverso genere e focalizzate su punti volti a facilitare la transizione verde del continente europeo, per sviluppare una società più equa ed allo stesso tempo mantenendo l'obiettivo di costruire un'economia sostenibile e competitiva.

La Commissione Europea con questo piano si era posta l'obiettivo di introdurre durante il quinquennio di mandato, una serie di norme incentrate principalmente sui temi di clima, trasporti ed energia che permettano di allineare la legislazione europea agli obiettivi climatici posti, favorendo in questa maniera lo sviluppo economico, sociale e tecnologico. Analizzando più nel dettaglio gli obiettivi<sup>14</sup> posti da questo piano, essi comprendono una vasta area di interventi a tema ambientale, sociale e climatico, tra cui:

- Ridurre del 55% le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030;
- Piantare 3 miliardi di nuovi alberi nel territorio europeo entro il 2030, garantendo un incremento nel processo di riforestazione e ricostruzione della biodiversità;
- Decarbonizzare il settore energetico e investire nello sviluppo di infrastrutture che garantiscano energia rinnovabile e pulita;
- Proteggere la biodiversità e gli ecosistemi presenti, attraverso una riduzione dell'inquinamento e degli scarti e rifiuti prodotti;
- Migliorare la sostenibilità del sistema alimentare, riducendone l'impatto ambientale.

Una delle principali differenze rispetto ai documenti internazionali firmati precedentemente è il vincolo giuridico che il Green Deal introduce per i paesi aderenti all'Unione Europea. Come è stato infatti già detto, questo provvedimento è volto alla legiferazione di un pacchetto di norme, durante i cinque anni di mandato della Commissione, che diventino una parte importante della legislazione europea, e quindi obbligatoriamente recepibili da parte di tutti gli stati membri.

Pochi mesi dopo l'approvazione del piano da parte del Parlamento Europeo il pianeta è stato però bloccato dalla pandemia di Covid-19, esplosa nel marzo 2020 e che ha protratto i suoi effetti per più di un anno, paralizzando la gran parte delle attività

sociali ed economiche e con pesanti ripercussioni sulla qualità di vita di una vasta porzione della popolazione mondiale.

In questo scenario, l'Unione Europea ha varato il NextGenerationEU previsto dal Regolamento (UE) 2020/2094 del 14/12/2020<sup>15</sup>, il quale consiste un piano di investimento per garantire uno stimolo agli investimenti economici che permettessero una migliore ripresa economica, con un focus su attività e ricerche volte a una trasformazione più sostenibile e digitale dell'Europa. Questo programma ha previsto un investimento complessivo di circa 750 miliardi di euro (valore espresso in prezzi correnti dell'anno 2018)<sup>16</sup>, per il periodo 2021-2027 e che andranno ad affiancarsi alle risorse previste dal bilancio a lungo termine dell'UE, rappresentando quindi la straordinarietà di questa misura in un momento unico della storia recente dell'uomo. Le risorse previste sono finanziate principalmente con l'emissione di debito comune sul mercato finanziario dalla Commissione europea nello stesso periodo, e tale importo è stato poi ripartito tra i diversi stati membri dell'Unione Europea con una parte assegnata a fondo perduto ed una parte in prestito (limitata al 6,8% del reddito nazionale lordo). La ripartizione tra i diversi paesi è stata effettuata sulla base di diversi criteri, quali Prodotto Interno Lordo pro capite, popolazione e tasso di disoccupazione, ed ha visto come paesi che hanno ricevuto maggiori fondi l'Italia con 191,48 miliardi, seguita da Spagna (69,51 miliardi) e Francia (39,37 miliardi). Di maggiore interesse risulta invece l'analisi delle risorse ricevute dai singoli paesi in proporzione al PIL nazionale, dato che mostra in maniera più chiara quali

paesi siano stati maggiormente aiutati. Da questa analisi emerge come i paesi del sud ed est Europa siano quelli che hanno ricevuto una quota relativamente maggiore, con paesi come Grecia, Romania e Croazia che hanno ricevuto fondi per più del 10% del proprio PIL, a fronte di stati del nord Europa come Irlanda, Danimarca e Svezia che non raggiungono l'1%<sup>17</sup>.

Nel concreto, gli investimenti finanziati attraverso i fondi del NextGenerationEU si devono concentrare su sei settori considerati critici per una migliore ripresa ed uno sviluppo sostenibile e digitale dell'Europa. Tali punti chiave sono:

- transizione verde, con particolare attenzione alle energie rinnovabili ed alla mobilità sostenibile;
- trasformazione digitale, per un efficientamento dei servizi pubblici e dell'economia;
- miglioramento dei servizi sociali e delle infrastrutture per garantire livelli di servizi minimi uguali, riducendo così le disparità territoriali;
- rafforzamento dei servizi sanitari, per renderli sempre più accessibili ed efficienti;
- migliorare l'accesso all'istruzione avanzata (corsi universitari e post-diploma) per garantire a una maggior parte della popolazione la possibilità di accedere a una formazione in linea con le richieste del mercato del lavoro attuale e futuro.

- sostenere una crescita che sia inclusiva e porti benefici a una quota sempre maggiore della popolazione.

Il NextGenerationEu rappresenta sicuramente uno dei primi e più significativi atti introdotti dalla Commissione Europea, in quanto fornisce agli stati membri i mezzi per poter investire nel raggiungimento degli obiettivi posti dal Green Deal durante un momento di rallentamento forzato dell'economia globale.

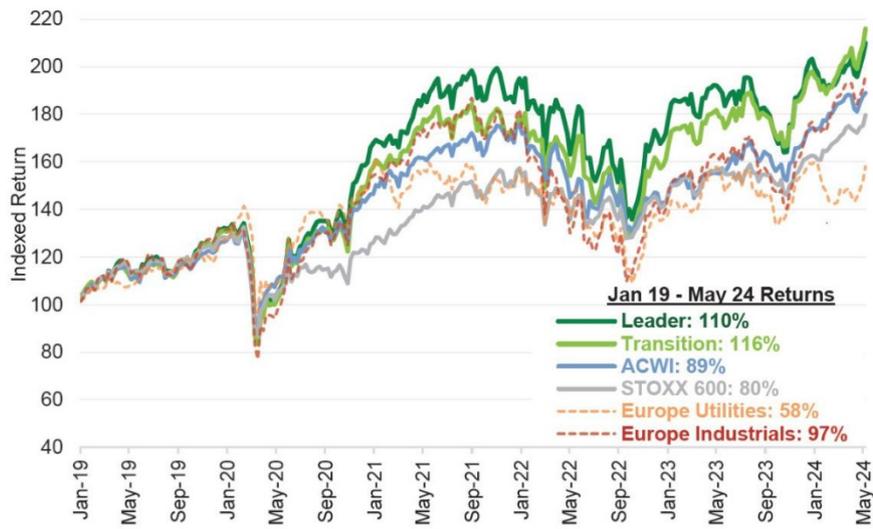
Accanto a questa misura, che possiamo definire più "concreta", il 12 luglio 2020 venne introdotto dal Parlamento Europeo il regolamento (UE) 2020/852 che introduce la Tassonomia Europea, poi entrata in vigore dal 1° gennaio 2022. Questo regolamento ha un'alta rilevanza in ambito finanziario e di mercato e rappresenta, come definito dal sito della Commissione europea: *"The EU taxonomy is a cornerstone of the EU's sustainable finance framework and an important market transparency tool. It helps direct investments to the economic activities most needed for the transition, in line with the European Green Deal objectives"*<sup>18</sup>. Grazie a questa normativa è stato introdotto un sistema di classificazione delle attività economiche sotto l'aspetto della ecosostenibilità delle stesse. I destinatari di questo regolamento sono le società partecipanti ai mercati finanziari e le imprese obbligate alla pubblicazione della dichiarazione di carattere non finanziario prevista dalla direttiva 2013/34/UE<sup>19</sup>, le quali devono rendicontare sulle strategie e gli investimenti effettuati come attività di mitigazione e/o adattamento ai cambiamenti climatici. Questo regolamento definisce chiaramente cosa si possa intendere per

investimento ecosostenibile, e di conseguenza quali attività possano considerarsi tali a fini della rendicontazione. Si definisce in questo modo un sistema di classificazione delle categorie di attività economiche sotto il profilo della sostenibilità, con l'obiettivo di indirizzare maggiormente gli investimenti economici in questa direzione, come parte della strategia globale del Green Deal.

A poco più di due anni dall'entrata in vigore della normativa, i risultati raccolti mostrano segnali incoraggianti, come riportato dal Factsheet *The EU taxonomy's uptake on the ground*<sup>20</sup> pubblicato nel giugno 2024: circa il 20% degli investimenti riportati dalle DNF (Dichiarazione Non Finanziaria) delle imprese che hanno rendicontato sono in linea con gli obiettivi previsti, con valori maggiori nei settori di pubblica utilità, specialmente nell'energia elettrica dove si supera il 60%. Analizzando questi investimenti in termini assoluti i risultati sono ancora migliori, passando da circa 191 miliardi di euro investiti nel 2023 ai 249 miliardi di euro già rendicontati per la prima parte del 2024, con la previsione di una crescita ancora maggiore entro la fine dell'anno.

Dallo studio emerge un ulteriore dato a giustificare la crescita di questa tipologia di investimenti, in quanto come mostra il grafico sotto riportato<sup>20</sup> dal 2019 analizzando i rendimenti ottenuti sul mercato azionario internazionale, i titoli di società che rendicontano secondo la Tassonomia Europea hanno avuto rendimenti di mercato superiori alla media del periodo.

**EU Taxonomy Leader and Transition companies have outperformed the STOXX 600 and MSCI ACWI since 2019**  
 Equal-weighted weekly indexed TSR from 1 January 2019 to 13 May 2024



Source: FactSet, LSEG, Goldman Sachs Global investments Reserach

I dati raccolti sul mercato azionario giustificano l'incremento degli investimenti ecosostenibili e, accanto ad essi si afferma tale incremento anche sul settore bancario e finanziario, dove queste valutazioni hanno acquisito una grande rilevanza nelle valutazioni effettuate dalle banche sulle concessioni di mutui e prestiti.

Questa disamina riportata mostra come il mercato si stia adeguando, specialmente a livello europeo, alle nuove normative ed alla direzione che l'Europa sta portando avanti con risultati positivi e trainando le attività economiche ad intraprendere questo percorso.

A conclusione di questo capitolo, si è presentato il tema della sostenibilità e come si è inserito nell'economia a partire dagli anni Settanta, acquisendo importanza sempre maggiore fino ad oggi dove sta diventando una parte integrante della strategia di un numero di aziende sempre più rilevante. Successivamente si è introdotto il piano europeo di transizione verde, il Green Deal e uno dei principali regolamenti e sistema di classificazione delle attività economiche introdotti, la Tassonomia Europea.

Nel capitolo seguente verrà affrontato e approfondito il tema della Corporate Sustainability Reporting Disclosure (CSRD), una norma di grande importanza e impatto per l'attività delle singole imprese, inserita come parte del Green Deal, che introduce una rendicontazione obbligatoria sulle attività svolte rientranti nell'ambito ESG, per i tre pilastri, ambiente, sostenibilità e governance. Si affronterà poi il tema di come questa rendicontazione viene approcciata e affrontata dalle piccole e medie imprese che non sono ad oggi direttamente obbligate dalla norma, ma che hanno comunque richiesto da imprese clienti e/o fornitrici di dover rendere conto di questo tipo di attività.

## **CAPITOLO II. LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE**

In questo secondo capitolo verrà approfondito il tema principale di questo trattato, ossia la rendicontazione di sostenibilità, nello specifico la normativa introdotta dall'Unione Europea come parte del Green Deal con la direttiva 2022/2464 relativa alla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Durante l'elaborato verranno presentati gli aspetti chiave, per proseguire con un approfondimento di quanto previsto dalla norma, nonché di come essa sia recepita ed attuata dalle imprese, con un focus sulle imprese di piccola e media dimensione.

Lo sviluppo della ricerca si è focalizzato su due fasi distinte, la prima è relativa ad una ricerca ad ampio raggio sulle normative di riferimento per la rendicontazione di sostenibilità e con un successivo approfondimento mirato alla dimensione di media, piccola e microimpresa. Durante questa fase è stato svolto un lavoro di ricerca basato sul desk research, ricercando cioè attraverso il ricorso a varie fonti secondarie le informazioni utili all'elaborazione dello scritto. Per lo sviluppo di questa tesi sono state prese a riferimento principalmente fonti comunitarie e governative, le quali hanno permesso di ottenere informazioni chiare ed in linea con quanto previsto dagli enti pubblici che si occupano di questa normativa.

Prima di iniziare un'analisi approfondita della normativa, si vuole analizzare una importante teoria che ha definito l'importanza di includere maggiormente aspetti

sociali e ambientali all'interno della pianificazione d'impresa, la Corporate Social Responsibility.

Dagli anni Ottanta come visto nel primo capitolo, si è assistito ad un'attenzione crescente delle imprese e dei paesi più sviluppati alla relazione tra economia e ambiente, con una serie di eventi e trattati a livello internazionale che hanno iniziato un percorso di regolamentazione in ottica di sostenibilità. Questo cambiamento a livello internazionale e macroeconomico che sta avvenendo ancora oggi in maniera lenta e graduale rispetto agli obiettivi globali prefissati per limitare l'aumento delle temperature medie mondiali a 1,5 gradi centigradi, sta da alcuni anni influenzando anche l'attività delle singole imprese. In questo contesto ha infatti assunto crescente importanza la Corporate Social Responsibility (CSR) all'interno delle tematiche manageriali e di gestione delle imprese.

La Corporate Social Responsibility rappresenta un cambio di paradigma nelle priorità di un'impresa, dove non rientrano più solamente l'attenzione alla produttività, all'efficienza ed alla redditività; ma un ruolo crescente viene ricoperto anche dalle tematiche sociali ed ambientali. Nel tempo sono state formulate diverse definizioni di Corporate Social Responsibility, a partire da quella di *responsabilità sociale* fornita da H.R. Bowen nel libro "Social Responsibilities of the Businessman" (1953).<sup>21</sup> Negli anni sono stati poi date diverse altre definizioni, le quali indicano la responsabilità sociale come la volontà dell'impresa di ridurre gli effetti negativi derivanti dalle proprie attività che colpiscono la società e l'ambiente che la circondano, attuando

delle soluzioni che possano allo stesso tempo garantire benefici economici per l'impresa.<sup>22</sup>

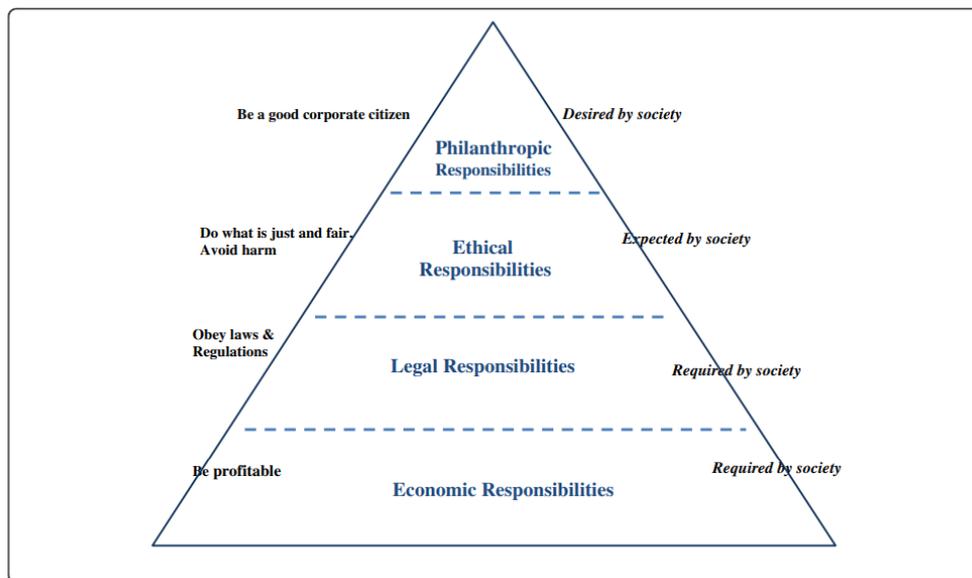
L'applicazione di questi concetti comporta un ampliamento degli obiettivi considerati nella definizione della strategia a medio-lungo termine di un'impresa, all'interno della quale acquisiscono rilevanza temi sociali, come il benessere dei dipendenti, ed ecologiche come l'attenzione per l'ambiente in cui si trova l'impresa.

Esistono una serie di approcci differenti che possono contribuire a migliorare la responsabilità d'impresa, i quali sono stati descritti nel modello di A.B. Carroll che definisce la *“piramide della corporate social responsibility”*.<sup>23,24</sup>

Questa raccoglie e classifica per importanza le diverse responsabilità previste dalla CSR, che si possono definire come:

- Responsabilità filantropica, che significa per l'azienda intraprendere un impegno nel voler contribuire al benessere della società di cui fa parte, attraverso iniziative e progetti di carattere ambientale e sociale;
- Responsabilità etica, ossia l'obiettivo di operare e lavorare in una maniera che sia equa e giusta per chi fa parte o collabora con l'azienda, come dipendenti e stakeholder esterni;
- Responsabilità legale, garantendo il rispetto di tutte le normative nazionali ed internazionali che regolamentano l'attività dell'impresa;

- Responsabilità economica, che costituisce la base della piramide e permette di realizzare tutte le iniziative previste più in alto nella piramide, ossia il garantire la profittabilità d'impresa attraverso le sue attività caratteristiche.



Carroll's pyramid of CSR<sup>23</sup>

Dalle responsabilità etica e filantropica emerge come la responsabilità d'impresa e le strategie ad essa correlata comportano interessi che coinvolgono soggetti anche esterni al management ed alla proprietà dell'impresa, che possiamo dividere tra stakeholder interni ed esterni. Possiamo dividere gli stakeholder interni tra la proprietà dell'azienda, il management e la forza lavoro; quindi, tutti i soggetti che compongono l'impresa e vi lavorano quotidianamente. Gli stakeholder esterni vi è una distinzione più ampia, includendo diversi attori economici:

- I clienti ricoprono un ruolo chiave, essendo coloro che acquistano i prodotti o servizi dell'azienda e determinano di conseguenza il successo o meno delle strategie adottate;
- I fornitori, con i quali vi deve essere una collaborazione continua per rendere attuabili gli obiettivi prefissati a livello di produzione, efficienza e profittabilità;
- I finanziatori dell'azienda, che possono essere banche, privati o pubblici, i quali vantano dei diritti sull'azienda legati al credito di cui sono titolari;
- La pubblica amministrazione, locale o nazionale, che ricopre il ruolo di legiferatore;
- I sindacati con cui vi è il confronto per le tematiche legate ai lavoratori dipendenti;
- I concorrenti, con cui ci si scontra per la condivisione di quote di mercato, questo rapporto rappresenta anche una spinta per le imprese a ricercare innovazioni e miglioramenti nei prodotti e processi;
- Le comunità locali nelle quali l'azienda lavora ed ha i propri locali.

Nell'ambito della Corporate Social Responsibility, le comunità locali ricoprono una particolare importanza, in quanto sono spesso le aree in cui risiede anche la forza lavoro dell'azienda. La previsione di investimenti rivolti alla comunità in cui risiede l'azienda ha rilevanza sotto i punti di vista sociale e ambientale, rafforzando il rapporto con il territorio e con chi ne fa parte, portando diversi vantaggi, diretti ed indiretti, all'impresa.

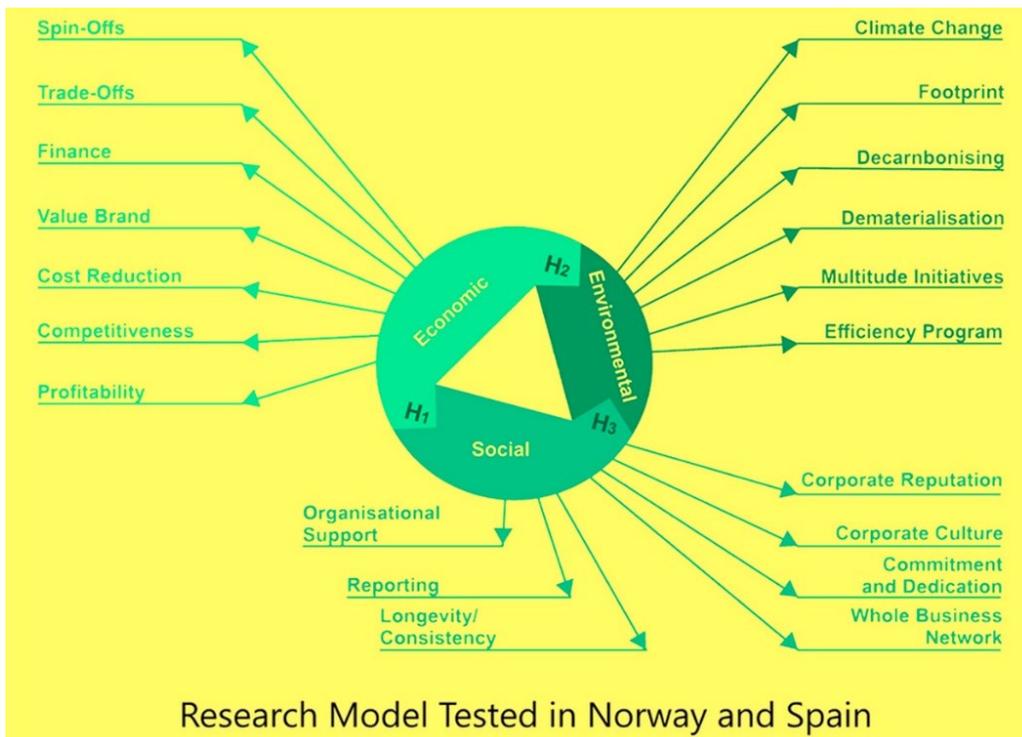
Il coinvolgimento degli stakeholder, e soprattutto porre attenzione anche ai loro interessi nella definizione della strategia aziendale, rientra in uno dei principali framework sviluppati per l'applicazione pratica della CSR, ovvero la *Stakeholder Theory*, sviluppata da Freeman.<sup>25</sup> Questa prevede che l'azienda debba ricercare la creazione di valore non solo per sé ma anche per gli stakeholder con cui collabora, come fattore chiave nella definizione della strategia.

Un altro framework rilevante è stato teorizzato da Porter e Kramer nel 2011<sup>26</sup> con la teoria della *Shared Value Creation*, la quale sostiene che l'azienda debba creare valore economico non solo per il proprio risultato economico cercando di rendere questo risultato positivo ed utile anche per la società di cui fa parte, incrementando così il valore globale di tale risultato. Questa teoria sostiene l'assunto per cui il benessere ed i risultati di un'impresa siano collegati ed influenzati dal benessere e lo sviluppo della società di cui fa parte, e di come questo rapporto sia reciproco.

L'ultima teoria relativa all'applicazione della CSR è la *Triple Bottom Line (TBL)*,<sup>27</sup> descritta da John Elkington nel 1997. Questa definisce tre aspetti chiave che devono costituire una parte integrante della strategia aziendale:

- Economico, l'operato dell'impresa deve essere redditizio per garantire la durevolezza dell'attività nel tempo;
- Sociale, con l'inserimento di obiettivi finalizzati al benessere della comunità e delle persone che sono in contatto con l'impresa nella sua attività;

- Ambientale, prestando attenzione nello svolgere la propria attività all'ambiente ed all'impatto che l'impresa ha su di esso.



*Modello di ricerca Triple Bottom Line<sup>27</sup>*

La Triple Bottom Line sostiene come per mantenere una sostenibilità e profittabilità dell'attività d'impresa nel medio e lungo termine, si debba ricercare la convergenza di questi tre aspetti nella definizione della strategia aziendale, come si evince dalla rappresentazione grafica riportata sopra dove al centro del cerchio si crea la condizione per garantire questa proficua durabilità dell'impresa.

## **II.1. I PRINCIPI DELLA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ**

L'incremento delle attività sociali e ambientali svolte negli anni ha portato all'esigenza ed all'interesse da parte delle stesse imprese di mostrare, misurare e valutare i vari impatti che quanto realizzato ha sull'azienda e sulle comunità coinvolte. Diverse aziende iniziarono a redigere prime forme di rendicontazione di queste attività autonomamente, fino a quando venne redatto il primo quadro di rendicontazione internazionale sulla sostenibilità nel 2000 dal Global Reporting Initiative.

Questa organizzazione no-profit, fondata nel 1997 a Boston, ha come mission quella di facilitare la rendicontazione di sostenibilità per le imprese, con il fine di trasformare questa pratica in uno standard comune a livello globale, aumentando la trasparenza e il dialogo sui temi della sostenibilità tra aziende.<sup>28</sup> Nel 2000 il GRI ha pubblicato una prima guida alla rendicontazione di sostenibilità a cui negli anni si sono aggiunti diversi altri modelli di rendicontazione.

Nel 2015 fu emanata la prima normativa europea su questo ambito, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea della Direttiva 2014/95/UE del 22 ottobre 2014 del Parlamento Europeo che introduce la Non-Financial Reporting Directive (NFRD). Questa normativa, che entrerà in vigore nel 2018, primo anno in cui fu effettivo l'obbligo di rendicontazione non finanziaria relativa all'esercizio 2017, introduce una rendicontazione obbligatoria per le aziende quotate con un numero di dipendenti superiore alle cinquecento unità medie durante

il corso dell'anno, ed anche per tutti gli enti di interesse pubblico, quali ad esempio banche ed istituti assicurativi.<sup>29</sup>

L'obiettivo della NFRD consiste nel migliorare la trasparenza e di incrementare la quantità di informazioni non finanziarie che vengono pubblicate dalle grandi imprese, aumentando così la comunicazione relativa alle attività ambientali e sociali svolte dalle stesse. Questo primo passo si dimostra però negli anni non sufficiente a rispondere alle esigenze che richiede il mercato, dove la quantità e qualità delle informazioni richieste per questi ambiti cresce in misura importante negli ultimi anni rispetto a quanto previsto dalla normativa, sviluppata nel 2014.

Altre criticità emerse sono state relative agli indicatori utilizzabili dalle imprese nella rendicontazione, essendo previsti diversi standard, dai GRI a livello internazionale agli standard introdotti dall'Unione Europea fino a quelli nazionali; mancando poi di una chiara indicazione su quali informazioni o dati dovessero essere riportati o misurati obbligatoriamente. La normativa aveva poi portato ad un'ampia varietà di modelli di rendicontazione utilizzabili, non esistendo un form definito e potendo un'impresa redigere queste informazioni in due diversi documenti, quali la relazione sulla gestione o una relazione distinta).<sup>30</sup>

L'insieme di questi aspetti ha fatto sì che nel tempo l'uniformità nella documentazione presentata dalle aziende diminuisse così come la qualità delle informazioni, a fronte di un mercato dove queste acquisivano rilevanza strategica ai

fini di investimento, avendo acquisito questo tipo di attività una crescente importanza nella gestione delle imprese e nei loro bilanci.

#### II.1.1. La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

Per far fronte a queste criticità tra il 2021 e il 2022 il Parlamento europeo ha elaborato una serie di proposte atte ad ampliare la normativa ed introducendo la direttiva 2022/2464/UE del 14 dicembre 2022, con la quale entrò in vigore il 5 gennaio 2023 la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD).<sup>31</sup> L'adozione di questa direttiva rientra come misura chiave nella realizzazione degli obiettivi previsti dal Green Deal per quanto riguarda la finanza sostenibile, estendendo la normativa sulla Non Financial Reporting Directive ed ampliandone parametri ed obblighi di rendicontazione.

Un primo aspetto di grande rilevanza della CSRD è dato dall'ampliamento dei parametri atti a definire quali imprese siano obbligate alla rendicontazione. L'obiettivo della Commissione europea è infatti quello di rendere questa rendicontazione obbligatoria per il maggior numero possibile di imprese; pertanto, la modifica dei parametri per le imprese rappresenta un aspetto prioritario introdotto con la CSRD.

	NFRD	CSRD
<b>For whom?</b>	Large public-interest entities with > 500 employees: • Listed companies • Banks and Insurance companies  Approx. 11,600 companies	All large companies: • 250 employees and/or • €40M Turnover and/or • €20M Total Assets Listed companies  Note: small and medium-listed companies get an extra three years to comply.  Approx. 49,000 companies Covering > 75% of total EU companies' turnover

*Soggetti obbligati alla redazione della NFRD e CSRD (estratto tabella articolo di Rutger de Roo van Alderwerelt)<sup>32</sup>*

Da questa immagine la prima differenza che emerge rispetto a quanto previsto dalla normativa della NFRD è dato dal maggiore numero di imprese coinvolte per via di una definizione delle stesse più ampia e non limitata solamente a grandi imprese ed enti di pubblico interesse (banche ed istituti assicurativi), in quanto innanzitutto si intendono precettate tutte le imprese europee che rispettino i parametri dimensionali definiti, senza esclusioni dovute alla tipologia di società o di attività svolta purché siano quotate sui mercati finanziari. Altri parametri introdotti dalla normativa sono rivolti invece a tutte le società europee di grandi dimensioni anche se non quotate sui mercati finanziari a patto che rispettino almeno due dei seguenti tre parametri:

- Il numero di dipendenti minimo necessario viene dimezzato, passando da 500 a 250;
- Viene introdotto il vincolo relativo al fatturato riportato a bilancio, per cui si è obbligati alla rendicontazione con un totale dei ricavi superiore a quaranta milioni di euro;

- Una stessa tipologia di vincolo viene introdotta per l'ammontare dell'attivo dello stato patrimoniale, per cui è previsto un importo minimo di venti milioni di euro.

Una importante novità relativa alle imprese che rientrano nell'obbligo di rendicontazione riguarda l'ampliamento anche a società che non abbiano sede legale all'interno dell'Unione europea, ma vi abbiano comunque rapporti commerciali tali da generare un fatturato annuo (solamente all'interno del territorio europeo) pari ad almeno centocinquanta milioni di euro per due anni consecutivi.<sup>33</sup>

A seguito di questi parametri introdotti, si prevede un incremento significativo delle imprese che nel giro di pochi anni saranno obbligate a redigere la rendicontazione di sostenibilità, passando da circa 11.700 obbligate secondo la NFRD a circa 42.500 società obbligate dalla direttiva CSRD. Come è comprensibile, vista la complessità della rendicontazione richiesta, sono stati previsti tempi di entrata in vigore della norma scaglionati per i diversi tipi di impresa coinvolti, considerando che la scadenza posta per il recepimento della direttiva da parte degli stati membri è terminato il 6 luglio 2024. I tempi previsti per le pubblicazioni obbligatorie prevede:<sup>33</sup>

- Nel 2025 (con anno di riferimento 2024) l'obbligatorietà della rendicontazione per le società quotate e con più di cinquecento dipendenti, ossia coloro che erano già obbligati dalla NFRD e quindi preparati a tale documento;

- Nel 2026 (con anno di riferimento 2025) tale obbligo verrà espanso alle società di grande dimensione ma non quotate, nei limiti previsti dalla normativa;
- Nel 2027 (con anno di riferimento 2026) saranno obbligati a presentare la rendicontazione anche le società di medie e piccole dimensioni quotate sui mercati finanziari, seppur con una possibilità di richiedere la posticipazione per 2 anni;
- Infine, dal 2029 (con anno di riferimento 2028) la CSRD obbligherà anche le società extra-europee che rispettino i parametri precedentemente descritti a presentare la rendicontazione richiesta.

Definito il perimetro delle imprese che sono o saranno obbligate a redigere questo documento, aggiungiamo, prima di illustrare gli aspetti legati alla rendicontazione, come la CSRD preveda l'obbligo di classificazione secondo i criteri previsti dalla Tassonomia europea per ogni attività economica che si appresti a rendicontare. Questo allineamento tra le diverse normative garantisce una maggiore uniformità negli schemi di rendicontazione per categorie di attività economiche, facilitando il confronto tra quanto svolto da imprese differenti.

Entrando nel concreto della direttiva, la CSRD ha previsto ulteriori novità rispetto alla NFRD su diversi aspetti, di cui tratteremo in maniera più approfondita nei prossimi paragrafi, e che qui verranno brevemente presentati:

- Nell’ottica di una rendicontazione più efficace ed uniforme sono in fase di elaborazione da parte dell’EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) dei nuovi standard per la compilazione dei bilanci di sostenibilità;
- Un aspetto innovativo rispetto alla NFRD è l’introduzione della doppia materialità (rispetto alla singola materialità precedentemente prevista), ossia un’analisi sugli impatti che l’azienda ha sui fattori di sostenibilità e quelli che questi hanno su di essa;
- Nella redazione del bilancio di sostenibilità è ora richiesto obbligatoriamente che vengano trattati determinati aspetti dell’attività e gestione dell’azienda, in linea con i pilastri ESG;

Un importante aspetto reso obbligatorio rispetto a quanto previsto dalla NFRD riguarda poi la verifica della rendicontazione effettuata da terze parti. Richiesta in maniera facoltativa precedentemente, con la CSRD si introduce l’obbligo per le imprese di far svolgere una verifica su quanto rendicontato ad un soggetto terzo all’impresa. Tale obbligo entrerà in vigore entro tre anni dall’entrata in vigore della normativa e questa garanzia esterna rappresenta una novità chiave nel rendere questo tipo di documentazione un punto di riferimento di sempre maggiore importanza nella valutazione di un’azienda e su come essa operi internamente ed esternamente.

Infine, sotto l’aspetto della forma, la CSRD prevede che il bilancio di sostenibilità diventi parte integrante del normale bilancio d’esercizio redatto annualmente da ogni

impresa, garantendo poi un formato di rendicontazione che sia uniforme, attraverso l'invio dei documenti in uno formato elettronico definito, XHTML.<sup>34</sup> Queste ultime disposizioni hanno il fine di ribadire la nuova centralità all'interno dell'attività e della strategia adotta dalle imprese della sostenibilità.

Prima di proseguire con i successivi paragrafi dove verranno approfonditi i principali aspetti introdotti dalla CSRD presentati prima, si vedranno le norme emanate dai governi italiani per recepire le direttive europee in tema di rendicontazione di sostenibilità, tanto per la NFRD quanto per la CSRD.

#### II.1.1.1. Il recepimento della normativa in Italia

Come previsto dal diritto comunitario, le direttive emesse dal Parlamento europeo hanno un tempo definito (generalmente di due anni dalla sua adozione) entro le quali gli stati membri devono recepire tali direttive ed emanare norme nazionali che vadano a legiferare su quanto espresso a livello comunitario.

In questa parte verranno presentate le misure intraprese dal governo italiano per il recepimento delle direttive 2014/95/UE e 2022/2464/UE sulla Non Financial Reporting Directive e sulla Corporate Sustainability Reporting Directive.

Procedendo in ordine temporale, il 30 dicembre 2016 fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo n. 254 ad attuazione della direttiva sulla NFRD, il quale entrò in vigore il 25 gennaio 2017. Il decreto richiama tutte le principali disposizioni

previste a livello europeo relativamente ai soggetti obbligati alla rendicontazione, sui contenuti riportabili nella documentazione presentata, così come la possibilità di presentare questa rendicontazione come parte della relazione sulla gestione o distintamente. Come in parte definito dalla direttiva europea, anche quella italiana definisce le informazioni necessarie relative alla due diligence e la rendicontazione dei risultati raggiunti, con i relativi indicatori, come parte obbligatoria della relazione. Un importante aspetto aggiunto riguarda l'attenzione alla catena di fornitura che pone il decreto italiano, per cui le imprese devono considerare i rischi ambientali e sociali derivanti non solo dalla propria attività ma anche da quella svolta dai propri fornitori e clienti.

Il focus posto dal decreto legislativo anticipa un tema sul quale l'Unione europea ha recentemente emanato la direttiva 2024/1760/UE che introduce la Corporate Sustainability Due Diligence Directive.<sup>35</sup> Questa norma pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 25 luglio scorso (l'entrata in vigore è prevista per il 2026), stabilisce obblighi maggiori per le imprese in merito all'attenzione su quanto provocato dalle proprie attività in termini di conseguenze ambientali e sociali. Si presentano qui brevemente i punti chiave della normativa in quanto collegata a quanto previsto per la rendicontazione di sostenibilità e per l'impatto che avrà sulle attività di un importante quantitativo di grandi imprese. La CSDDD prevede innanzitutto delle responsabilità legali per le singole imprese in caso di inadempienza agli obblighi previsti, i quali non sono limitati al perimetro delle attività

interne e dirette dell'impresa, ma rientrano sotto la responsabilità aziendale quanto svolto anche dalle imprese facenti parte della catena di fornitura da cui si approvvigiona ed a cui fornisce i propri prodotti l'azienda.<sup>35</sup>

Questa previsione amplifica indirettamente l'impatto della norma rispetto ad i parametri previsti per definire le aziende obbligate.<sup>36</sup>

The infographic is divided into two main sections: CSRD and CSDDD, separated by a vertical line with the European Union flag in the center. The CSRD section on the left is titled 'Corporate Sustainability Reporting Directive' and 'CSRD'. It describes a 'Quadro di rendicontazione Focalizzato sull'Unione Europea Focalizzato sulla trasparenza e sulla divulgazione'. It lists 'ARGOMENTI CHIAVE' such as GHG emissions, biodiversity, water, and value chain, and '70 Requisiti'. It also details application criteria for non-EU and EU companies. The CSDDD section on the right is titled 'Corporate Sustainability Due Diligence Directive' and 'CSDDD'. It states it 'Impone una due diligence obbligatoria' and 'Si focalizza sulla riduzione degli effetti negativi'. It lists key arguments like UNGPs/OECD guidelines, 7 requirements, and value chain impacts. It also details application criteria for non-EU and EU companies. At the bottom, the logo for 'Polo Innovativo' is visible.

La responsabilità legale per la catena di fornitura implica che le imprese responsabili dovranno selezionare i propri partner commerciali assicurandosi che rispettino i parametri ambientali e sociali richiesti a loro stessi per il rispetto di quanto previsto, provocando una sorta di obbligazione indiretta su enormi quote di mercato composte da imprese grandi, medie e piccole che altrimenti non avrebbero alcun obbligo di rendicontazione sostenibile.

Questa normativa, rientrando nel quadro normativo del Green Deal, vede diversi punti di collegamento alla direttiva della CSRD in quanto innanzitutto le imprese

obbligate al rispetto della CSDDD rientrano allo stesso tempo nei parametri previsti per la rendicontazione di sostenibilità. Tra le finalità di queste due normative troviamo inoltre il contrasto agli effetti negativi provocati dalle attività dell'impresa e di diversi stakeholder con i quali ha rapporti, il tutto richiedendo un adeguamento a monte della pianificazione strategica dell'impresa.<sup>36</sup>

Questa normativa, come detto precedentemente, è stata emanata recentemente e pertanto non ha ancora un riscontro nelle normative nazionali degli stati membri. Al contrario la direttiva 2022/2464/UE che introduce la CSRD ha da poco visto scadere il termine di 18 mesi entro i quali gli stati membri possono recepire la direttiva nelle proprie legislazioni.

Per quanto riguarda l'Italia, il primo passo per il recepimento della direttiva è stato fatto il 16 febbraio di quest'anno con la pubblicazione della bozza del decreto attuativo. La consultazione pubblica su questo decreto ha portato alla luce alcuni aspetti critici legati a modifiche introdotte dal decreto, in particolar modo rispetto all'impossibilità per le imprese di attestazione di offrire servizi di *assurance* (così limitata ai revisori legali), in contrasto con quanto auspicato a livello comunitario. Sotto l'aspetto sanzionatorio sono state sollevate altre critiche legate alla maggior "severità" del decreto rispetto a quanto emanato da altri stati membri.<sup>37</sup>

A seguito di questo dibattito e della normale procedura parlamentare, si è arrivati alla data del 30 agosto 2024, nella quale il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo volto a recepire la normativa comunitaria, per la cui entrata in vigore

manca ora solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Analizzando il decreto emergono alcune modifiche previste dal testo, in merito ai requisiti che definiscono le PMI quotate obbligate alla rendicontazione e per il regime sanzionatorio relativo a chi svolge attività di revisione.

In confronto alla normativa europea, il decreto attuativo amplia i parametri previsti per il numero medio di dipendenti, con un intervallo che viene ampliato da 50 a 11 dipendenti come valore minimo, lasciando invariati gli altri parametri su volume di fatturato e attivo patrimoniale.

Relativamente al regime sanzionatorio, si è previsto un limite massimo alle sanzioni comminabili a revisori (cinquantamila euro) ed alle società di revisione (centoventicinquemila euro) che assume importanza in quanto porta ad una parità di trattamento in termini di sanzioni possibili tra le società e gli organi di amministrazione con i soggetti atti alla revisione della documentazione presentata.<sup>38</sup>

#### II.1.2. I criteri ESG, una panoramica dei tre pilastri

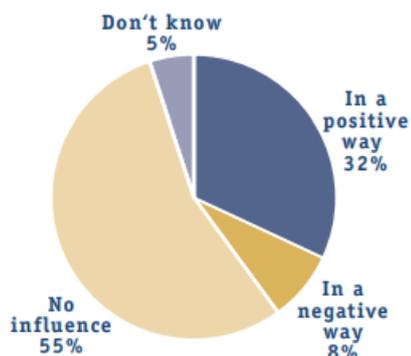
La rendicontazione di sostenibilità, come già anticipato nel paragrafo precedente, tratta diversi temi legati all'ambiente, i diritti dei lavoratori, le comunità locali, la governance dell'impresa... tutti questi aspetti sono parte chiave dei criteri ESG, Environment-Social-Governance, che costituiscono un punto di riferimento per chiunque lavori o sia interessato ai temi di sostenibilità.

Questo acronimo venne riportata in una pubblicazione per la prima volta il 2 dicembre 2002, all'interno del documento "Who Care Wins – Connecting Financial Markets to a Changing World" pubblicato dal World Global Compact<sup>39</sup> come report atto a definire delle modalità per fare sì che gli aspetti sociali, ambientali e di governance potessero avere un impatto reale sui mercati finanziari e le strategie delle imprese.

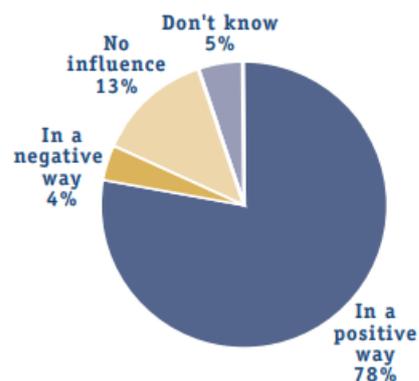
All'interno dello studio sono riportati studi che dimostrarono, come già in quegli anni diversi figure dei mercati finanziari fossero convinti che le attività connesse ai rischi ambientali e sociali potessero portare un impatto positivo per l'impresa e per il suo valore sul mercato finanziario nel lungo termine.

Dal grafico<sup>40</sup> è infatti mostrato come vi sia maggiore incertezza sugli effetti avuti a breve termine (tra i 3 e i 12 mesi) da queste attività, con più della metà degli intervistati incerti sull'impatto che si avrebbe avuto. Al contrario, nel lungo termine vi è un dimezzamento di chi ritiene di vedere effetti negativi (da 8% a 4%), è un importante aumento degli intervistati convinti degli effetti positivi di questa strategia sul valore d'impresa, passando dal 32% al 78%.

### A company's short-term market value



### A company's long-term market value



Negli anni viene consolidata quanto emerso sulla crescente importanza dei fattori legati agli aspetti ESG nella creazione di valore di un'impresa e nella valutazione della sua attività, tanto che sempre più imprese intraprendono strategie improntate sui fattori ESG, sviluppando dei rating appositi atti alla valutazione di quanto realizzato dall'impresa. Questi rating valutano pertanto le imprese sulla base della strategia ESG adottata, di quanto di essa viene realizzato, ed anche dei documenti di riepilogo più standard come il bilancio d'esercizio. Tutti questi aspetti vengono analizzati sulla base dei tre aspetti, ambientale, sociale e di governance. Effettuare queste valutazioni permette di attribuire alle singole imprese un punteggio oggettivo su quanto realizzato e l'allineamento agli obiettivi programmati, oppure di indicare il grado di rischio ESG non gestito dall'azienda e quindi ancora presente.

Uno dei momenti della storia recente che hanno segnato la crescente rilevanza in ambito non più solo scientifico ma anche economico degli aspetti ESG è dato,

assieme agli Accordi di Parigi del 2015, dal programma d'azione sottoscritto all'Onu il 25 settembre 2015: l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile*.<sup>41</sup>

Questo programma, sottoscritto dai 193 paesi membri, prevede azioni e obiettivi concreti per una crescita ed uno stile di vita più sostenibile, per le persone ed il pianeta da raggiungere entro il 2030, ponendo ambiziosi obiettivi per un lasso di tempo ristretto di 15 anni.

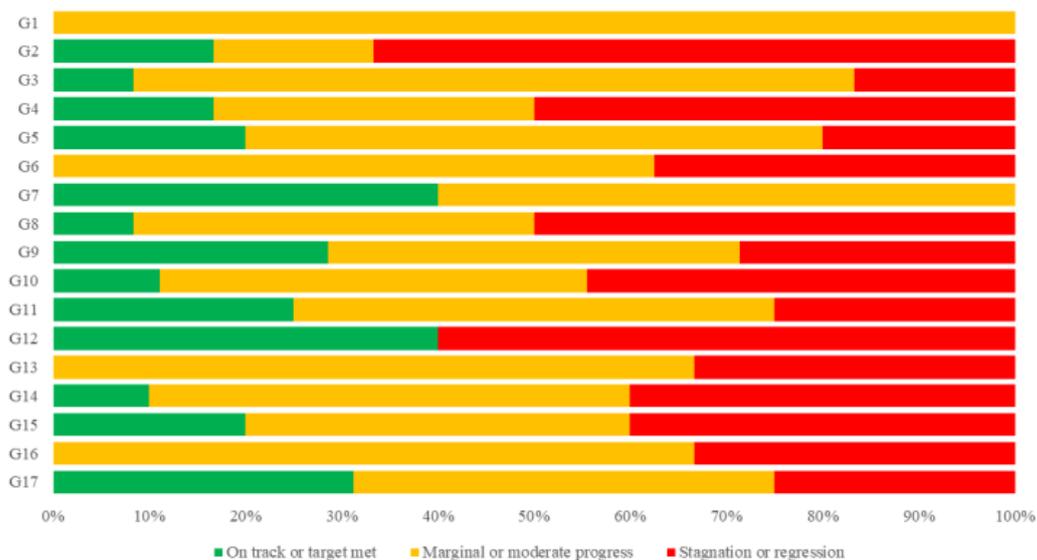
L'agenda si compone di 169 obiettivi raccolti in 17 "Sustainable Development Goals" (SDGs), ossia dei macro-obiettivi focalizzati su aspetti rilevanti in ambito sociale ed ambientale per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione mondiale con, tra gli altri, il fine di eliminare le disuguaglianze tra i vari paesi ed al loro interno.<sup>41</sup>



Nell'ultima pubblicazione del report sullo stato di raggiungimento degli SDGs effettuata dal dipartimento "economic and social affair, sustainable development"

delle Nazioni Unite, si evince come una scarsa percentuale (17%) degli obiettivi sia in linea con lo stato di avanzamento previsto, mentre quasi la metà registrino progressi limitati, e circa un terzo (35%) si trovi in una fase di stagnazione o regressione dei progressi precedenti.

Positivamente significativo è invece l'aumento dei dati disponibili per queste misurazioni avuto negli ultimi anni, vista la difficoltà di diversi paesi più arretrati tecnologicamente a rilevare dati utili sullo stato di avanzamento degli obiettivi, come evidenziato dal grafico nella pagina seguente.<sup>42</sup>



Valutazione dei progressi per i 17 obiettivi sulla base dei target valutati con dati di tendenza, per obiettivo, 2024 o i dati più recenti<sup>42</sup>

Quanto definito dall'Agenda 2030 rappresenta ad oggi un importante riferimento all'interno delle pianificazioni ESG, dando obiettivi concreti su cui le aziende possono porre le basi per definire la propria strategia di sostenibilità.

Allo stesso modo gli ESG sono strettamente connessi a quanto previsto dagli SDGs nei tre pilastri che li compongono e che verranno ora brevemente approfonditi.

*E – Environment:* nel primo pilastro l'attenzione viene posta sull'ambiente e gli ecosistemi che ci circondano. Con questo criterio si cerca di limitare l'impatto che hanno le attività svolte dall'azienda direttamente o indirettamente, ossia dal processo di produzione alle attività realizzate lungo la catena di approvvigionamento. Attraverso questo pilastro si ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza e sensibilità sulla scarsità delle risorse naturali che utilizziamo nei processi produttivi, nonché sull'impatto climatico che le attività economiche hanno in termini di quantità di emissioni inquinanti e rifiuti prodotti.

*S – Social:* questo pilastro è riferito a quanto concerne i diritti umani sotto vari aspetti, relativi al lavoro, l'uguaglianza e l'inclusione tra le persone, all'etica. Questi aspetti sono riferiti non solo ovviamente ai dipendenti e coloro che sono in stretto contatto con l'impresa, ma si ampliano anche all'esterno di questo perimetro, includendo anche le comunità in cui l'azienda è presente, tramite stabilimenti, punti vendita o altre attività non strettamente caratteristiche.

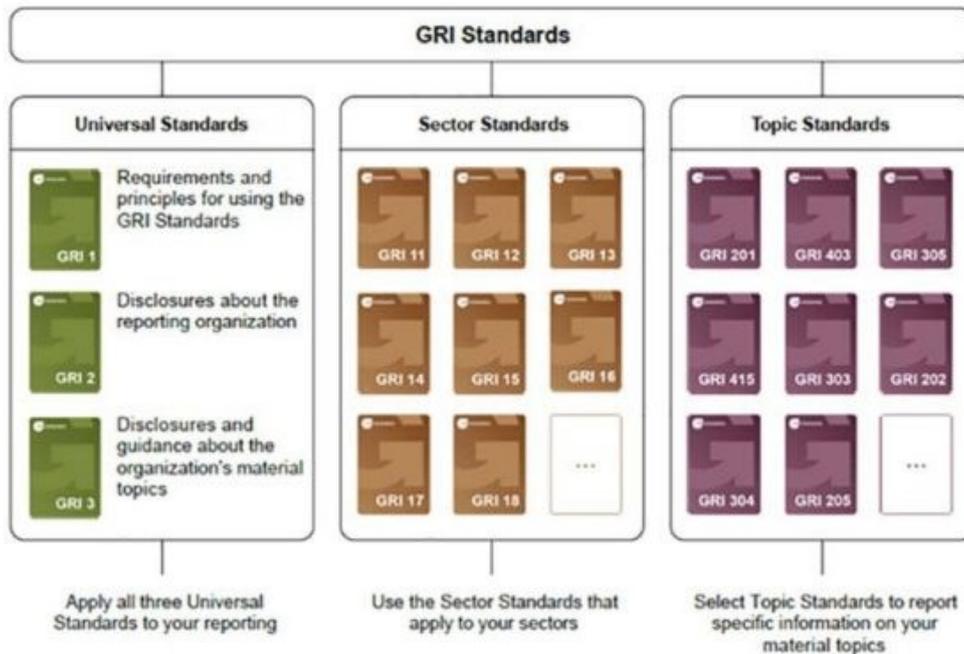
*G – Governance:* questo aspetto concerne le modalità e le strutture di cui si compone e organizza l'azienda, dall'organigramma ai processi decisionali, dalle assegnazioni dei vari ruoli al rispetto dei dipendenti, azionisti e manager.

### II.1.3. I parametri di rendicontazione, dai GRI agli ESRS

Come in qualsiasi attività di rendicontazione e raccolta di dati, un aspetto cruciale è costituito dalla definizione di parametri di misurazione che siano chiari, definiti e misurabili sotto l'aspetto quantitativo.

Questo punto ha rappresentato, e rappresenta ancora ad oggi, una criticità per quanto riguarda la rendicontazione di sostenibilità in quanto a fronte di diversi modelli di rendicontazione utilizzabili a livello internazionale, non sono mai stati definiti dei parametri e delle misurazioni obbligatorie da rendicontare. La conseguenza principale di questa mancanza è una perdita di valore informativo che questi documenti possono subire, dovuta alla difficoltà nel confrontare i dati espressi da diverse aziende in schemi, misure e grafiche non facilmente comparabili.

Come detto precedentemente, all'inizio del millennio fu introdotto il primo standard di rendicontazione internazionale da parte del Global Reporting Initiative, che negli anni è diventato un punto di riferimento internazionale per la rendicontazione di attività legate a standard ambientali, sociali e di governance.



Gli Standard GRI in vigore dal 1° gennaio 2023<sup>43</sup>

Analizzando nel concreto la definizione di questi standard, con l'ultima versione entrata in vigore il 1° gennaio 2023, essi sono stati suddivisi in tre macrocategorie:<sup>44</sup>

- Universal standards, applicabili a tutte le società ed organizzazioni che utilizzano i GRI per la rendicontazione. Questi prevedono linee guida generali ed allineate con le disposizioni nazionali;
- Sector standards, definiscono più nello specifico gli standard utilizzabili per specifici settori e tipi di attività;
- Topic standards: contengono indicazioni mirate su temi di particolare rilevanza, come emissioni, salute e sicurezza sul lavoro...

A questa nuova versione degli standard GRI fa riferimento anche la normativa europea della CSRD, la cui rendicontazione in questa fase iniziale ha previsto come riferimento appunto l'utilizzo degli standard GRI. La normativa ha poi previsto che a partire da gennaio 2024, le imprese tenute alla redazione della CSRD debbano adottare come standard di riferimento gli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS), i quali sono stati redatti dall'EFRAG (European Financial Advisory Reporting Group) ed adottati e approvati dalla Commissione europea (Regolamento 2023/2772 del 31 luglio 2023) e dal Parlamento europeo (Direttiva 2013/34/EU).<sup>45</sup>

Questa regolamentazione fa parte di un più ampio programma di sviluppo di standard di rendicontazione di sostenibilità all'interno della normativa europea, il quale mira anche ad un riconoscimento degli stessi a livello internazionale, attraverso una stretta collaborazione tra EFRAG e GRI nata nel 2021 e proseguita durante la fase di stesura degli stessi. Grazie a questa cooperazione avvenuta, utilizzando i diversi standard ESRS o GRI, è possibile trovare diversi punti in comune sotto gli aspetti delle modalità di rendicontazione, raccolta dati, scelta dei parametri, con specifici rimandi all'uno o altro standard di rendicontazione.<sup>46</sup>

Passando ad un'analisi più mirata degli *European Sustainability Reporting Standards*, essi sono stati redatti come una prima serie di 12 standard divisi per tematica trattata:<sup>47</sup>

- Informazioni e requisiti generali (ESRS1 e ESRS2)

- Environment, ossia gli standard relativi a quanto concernente l'utilizzo di risorse, rifiuti, biodiversità, emissioni e quanto provocato dai cambiamenti climatici (ESRS E1-E5)
- Social, relativi a quanto concernente la forza lavoro, sia interna che lungo la catena del valore, le comunità ed i clienti dell'impresa (ESRS S1-S4)
- Governance, riferiti alla gestione e organizzazione dell'impresa (ESRS G1)

Gli ESRS ricoprono quindi come aree d'interesse tutti gli aspetti dei pilastri ESG, ma la normativa stessa prevede che ogni impresa sia portata a rendicontare in merito a ciò che è inerente alla propria attività. In questo modo l'impresa ha il dovere di focalizzare l'attività di rendicontazione sugli aspetti della sua attività caratteristica, e ciò permette allo stesso tempo di aumentare il valore informativo della documentazione prodotta per la valutazione dell'impresa sul mercato.

Questi standard di rendicontazione hanno quindi integrato la normativa sulla rendicontazione di sostenibilità, portando un ulteriore tassello verso l'uniformità nella misurazione dei valori riportati e ponendo dei punti cardine su cui le imprese debbano basarsi. L'allineamento con quanto previsto dagli standard GRI si collega ad un altro importante aspetto previsto dalla normativa CSRD, che riguarda il coinvolgimento nell'obbligo di rendicontazione delle imprese di grandi dimensioni (superanti i parametri previsti dalla direttiva) con sede al di fuori dell'Unione Europea a partire dal 2028 (relativa all'anno fiscale 2027). Attraverso questi collegamenti tra gli standard GRI e ESRS, infatti, aziende che già effettuano una rendicontazione di

sostenibilità al di fuori della comunità europea incontreranno minori difficoltà nel recepire quanto previsto dalla CSRD.

In conclusione, questa introduzione di uno standard di rendicontazione comunitario rappresenta un importante passo verso il completamento del quadro normativo previsto dal Green Deal per la finanza sostenibile, aprendo anche in una prospettiva futura all'adozione di questa rendicontazione al di fuori dei confini dell'unione.

#### II.1.4. La doppia materialità

Il principio dell'analisi di materialità è uno strumento di analisi legato al bilancio già previsto dai GRI standards, che con l'introduzione della CSRD è stato ampliato nella sua accezione e applicazione nell'ambito della sostenibilità.

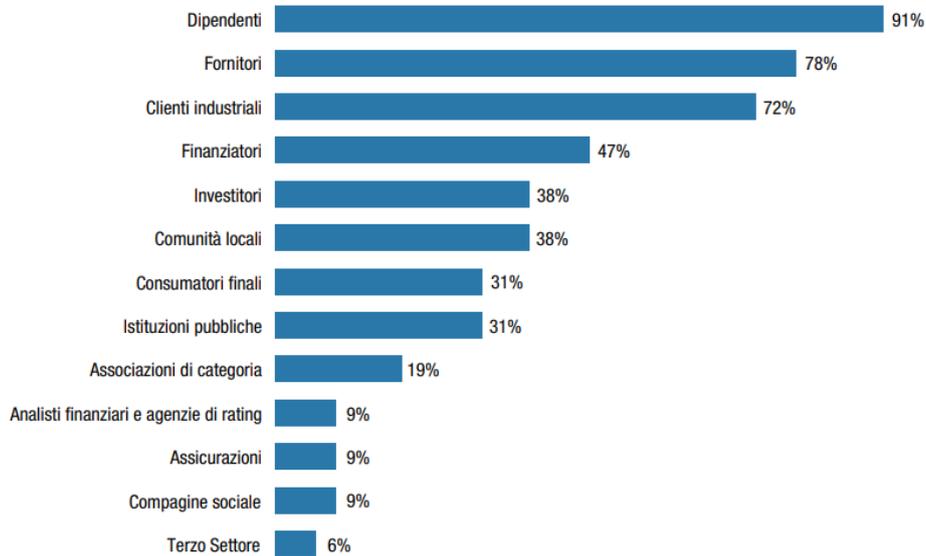
Gli indicatori previsti dagli standard del Global Reporting Initiative prevedevano la definizione da parte delle aziende degli impatti che le loro attività nel complesso generano sull'esterno; attraverso ciò si valuta la rilevanza che tali informazioni ricoprono per gli stakeholder dell'impresa "colpiti" dalle attività rendicontate, dando una misura concreta a questi valori.

La Corporate Sustainability Reporting Directive introduce un ampliamento di questo concetto e analisi anche nella direzione opposta con il principio della doppia materialità, utile a definire quali informazioni debbano essere incluse o meno nella rendicontazione di sostenibilità.

La doppia materialità riprende quanto definito sopra, ampliando l'analisi non solo agli impatti che l'azienda ha sotto il profilo sociale e ambientale, ma introducendo anche il principio di *materialità finanziaria*, ossia la definizione di quanto i fattori esterni (come, ad esempio, i cambiamenti climatici) possano impattare sull'azienda, come fattore di rischio per l'attività, di costo o come impatto finanziario.<sup>48</sup>

Un aspetto rilevante di questa doppia analisi è la considerazione a 360 gradi di come l'attività dell'azienda e l'ambiente circostante siano connessi e si influenzino a vicenda, con inoltre l'importanza che questa analisi ricopre nelle valutazioni degli stakeholder dell'impresa.

Nello svolgere un'analisi di materialità, l'impresa necessita di coinvolgere diversi stakeholder che collaborino con lei per valutare nella maniera più corretta gli impatti interni ed esterni da considerare. Secondo quanto emerge da uno studio del Forum per la Finanza Sostenibile di novembre 2021 su un campione di PMI italiane che effettuano l'analisi di materialità, è emerso che il 96% delle aziende intervistate coinvolge uno o più gruppi di stakeholder, tra cui rientrano nella maggior parte dei casi i dipendenti.<sup>49</sup>



Possibili più risposte  
 Base – PMI che redigono un documento di sostenibilità e hanno effettuato l'analisi di materialità (n. 32)  
 Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile e ALTIS

#### Stakeholder coinvolti nell'analisi di materialità<sup>49</sup>

Come si vede dal grafico nella pagina precedente, gli altri gruppi di stakeholder maggiormente coinvolti sono i partner commerciali a monte e a valle, per via della maggior frequenza di rapporti intrattenuti e facilità nell'ottenere le informazioni necessarie rispetto ad altri soggetti.

In conclusione, il fine dell'introduzione del principio di doppia materialità si può ricercare nella volontà di rendere l'azienda ed il suo management più consapevole dell'importanza e dell'interconnessione presente con l'ambiente ed i fattori esterni, che possono avere un forte impatto su di essa, portandola così a farli diventare un proprio fattore di interesse e attenzionato nello sviluppo della strategia aziendale.

## **II.2. LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE**

Con questo paragrafo si vuole svolgere un'analisi di come la rendicontazione di sostenibilità sia stata recepita e venga attuata dalle imprese, con un approfondimento che verrà incentrato sulla piccola e media dimensione.

La rendicontazione di sostenibilità come presentata precedentemente è una documentazione finora resa obbligatoria principalmente per imprese di grandi dimensioni o che rientrano all'interno di parametri legati a dimensione e fatturato. L'introduzione della Corporate Sustainability Reporting Directive ha segnato un significativo incremento delle imprese obbligate a rendicontare le proprie attività in tema di sostenibilità rispetto a quanto previsto dalla Non-Financial Reporting Directive, passando da circa 11.700 a 49.000 imprese obbligate ad oggi.<sup>50</sup> La direttiva (UE) 2022/2464, come già menzionato precedentemente, prevede un graduale ampliamento dei parametri atti a definire chi sia obbligato alla rendicontazione, per cui nei prossimi anni si avrà un costante aumento del numero di imprese coinvolte. Tali requisiti previsti dalla normativa europea non precludono la possibilità anche per imprese di medie e piccole dimensioni di rendicontare i propri valori e redigere un bilancio di sostenibilità, ciononostante però questa è ad oggi una possibilità che poche imprese colgono, per varie difficoltà che insorgerebbero durante il percorso di rendicontazione. A fronte di questi ostacoli sono però spesso non considerati i diversi vantaggi che produrre una rendicontazione di sostenibilità porta alle aziende, i quali

garantiscono un ritorno all'impresa sotto diverse forme, facendo sì che vi sia una ridotta quota di piccole e medie imprese ad oggi impegnate nella rendicontazione.

Nei sottoparagrafi seguenti verranno approfonditi i vantaggi e le difficoltà che le imprese incontrano nella rendicontazione di sostenibilità, per motivare quali siano le ragioni per cui essa viene o meno svolta. Prima di ciò presentiamo le caratteristiche delle piccole e medie imprese, e la loro presenza e importanza nel tessuto economico italiano.

Storicamente le imprese di piccola e media dimensione hanno ricoperto un ruolo di rilevante importanza nell'economia italiana, trainando la crescita della nostra economia durante il XX secolo e rappresentando ancora oggi la quota più consistente delle imprese attive in Italia, dove le MPMI (micro, piccole e medie imprese) sono circa 5,3 milioni, pari al 92% delle imprese attive (secondo stime di Prometeia del 2017).<sup>51</sup> Questo dato dimostra come questa tipologia di imprese, a dispetto della ridotta dimensione e delle limitate risorse di cui dispongono singolarmente, ricopra un ruolo fondamentale a livello sia macroeconomico che microeconomico. Il percorso di transizione sostenibile che sta intraprendendo l'economia negli ultimi anni può trovare un importante sostegno da queste imprese, le quali possono ricoprire un ruolo chiave nel promuovere uno sviluppo sostenibile in maniera più efficace, vista la loro presenza attiva nelle comunità locali di cui fanno parte.

Per classificare le imprese, la legislazione europea ha stabilito quali sono i parametri che definiscono la dimensione di un'impresa, classificandola sulla base di tre parametri, di cui il primo è un requisito necessario insieme ad uno degli ultimi due:

- Dimensione, definita attraverso il numero medio di lavoratori impiegati all'interno di un anno;
- Fatturato annuo;
- Totale dell'attivo di bilancio.

Sulla base di questi parametri possiamo definire le imprese in base alla loro dimensione secondo questa classificazione redatta dall'Unione Europea:<sup>52</sup>

- Microimpresa: meno di 10 dipendenti, totale di fatturato o di attivo di bilancio inferiori a 2 milioni di euro;
- Piccola impresa: numero medio di dipendenti tra 11 e 50, totale di fatturato o di attivo di bilancio inferiori a 10 milioni di euro;
- Media impresa: numero di dipendenti tra 51 e 250, totale di fatturato inferiore a 50 milioni di euro o di attivo di bilancio inferiore a 43 milioni di euro.

#### II.2.1. I principali stakeholder nell'attività di rendicontazione

La rendicontazione di sostenibilità rappresenta una documentazione importante per un'impresa sotto diversi punti di vista, partendo dall'investimento di risorse che

richiede per la sua compilazione, fino all'immagine che trasmette esternamente dell'impresa e la valutazione interna di diverse attività e aspetti rilevanti per l'azienda. Esternamente, essa diventa uno mezzo di visibilità importante per mostrare come operi l'azienda in ottica di sostenibilità ai diversi stakeholder con cui essa si relaziona, dagli investitori fino ai clienti.

- *I clienti*

I clienti rappresentano sicuramente uno degli stakeholder di maggiore importanza per l'impresa, dalla cui soddisfazione dipende la redditività ed i quali hanno un'influenza rilevante nella definizione della strategia aziendale. Sotto l'aspetto della sostenibilità, i clienti B2B rappresentano quelli che possono avere un maggior interesse nella strategia e rendicontazione adottate dall'impresa, in quanto, come presentato durante questo capitolo, per le imprese che rientrano nei parametri stabiliti, la normativa CSDDD prevede la verifica delle attività svolte dalle imprese presenti nella propria catena del valore. Relativamente ai clienti B2C, la sostenibilità e le azioni messe in atto dall'azienda hanno o meno un impatto sulle scelte di consumo del singolo in base alla singola sensibilità al tema. Questo aspetto rappresenta un fattore di targhettizzazione strategica per l'impresa, che posizionerà il proprio prodotto in una quota di mercato dove i valori aziendali siano considerati un fattore di vantaggio competitivo.

- *I fornitori*

Anch'essi rappresentano un partner interessato alle strategie di sostenibilità adottate dall'impresa, e così come per i clienti B2B si crea una reciprocità nell'interesse a creare un allineamento di valori e strategie che favorisca le imprese, e ciò avrà maggiore importanza nell'ottica di rispetto della CSDDD.

- *Investitori*

Come evidenziato in questo elaborato, negli ultimi anni si è assistito ad una crescita importante nell'attenzione posta verso i valori della sostenibilità dai singoli cittadini e successivamente dalle imprese. Molti manager ed imprenditori hanno intuito come adeguare l'azienda ai principi ESG sia diventato un importante fattore di vantaggio competitivo per la crescita del business sotto vari punti di vista. Comunicare in maniera efficace la propria sostenibilità rappresenta quindi un importante strumento comunicativo rivolto non solo ai clienti, ma anche agli investitori, i quali rappresentano un partner interessato alle comunicazioni di sostenibilità dell'impresa.

Negli ultimi anni gli investimenti nella sostenibilità e nella transizione green hanno avuto un forte incremento, sostenuti anche da diverse politiche a supporto, sostenendo la trasformazione di molte aziende, come emerso da uno studio del 2022 di Euler Hermes e Format Research riportato dal Sole 24 ore<sup>53</sup>, secondo il quale la maggior parte delle imprese italiane sia convinta dell'impatto positivo sulla crescita delle imprese che avrà la transizione verde.

- *Comunità e amministrazioni locali*

Essi rappresentano i due soggetti con i quali l'impresa condivide la presenza sul territorio, e che costituiscono i principali partner con cui essa collabora nella realizzazione di progetti sociali ed ambientali.

- *Amministrazione pubblica*

Con essa si vuole intendere lo Stato e gli enti pubblici a livello nazionale, i quali richiedono ad oggi alle imprese con cui collaborano determinati standard o certificazioni legate ai criteri ESG. Negli ultimi anni tra i requisiti generalmente richiesti alle imprese partecipanti a gare pubbliche di appalto o a gare per la concessione di fondi pubblici sono stati stabilmente inseriti punteggi legati al possesso di determinate certificazioni o il soddisfacimento di requisiti ambientali, sociali o di governance, quale valore aggiunto attribuibile ad un'impresa.

- *Istituti finanziari e di credito*

L'introduzione delle normative in tema di finanza sostenibile ha segnato un importante cambiamento nel rapporto tra le imprese e gli istituti finanziari e di credito, aumentando i compiti di controllo delle banche sulle aziende con cui collaborano. Le imprese obbligate a rendicontare le loro azioni di sostenibilità dovranno considerare anche quanto fatto dalla propria catena del valore, il che implica il coinvolgimento di un importante numero di PMI altrimenti escluse da questo tipo di rendicontazione. In aggiunta la valutazione dei bilanci di sostenibilità ed i punteggi ottenuti secondo i criteri ESG diventano ora oggetto di valutazione delle

banche nel concedere l'accesso al credito ad un'azienda, considerando i rischi di sostenibilità e climatici di un'impresa. L'analisi di questi aspetti ricoprirà un importante ruolo nella concessione del credito ad un'azienda, nonché nella definizione delle condizioni concesse, riconoscendo un importante ruolo di supervisione al settore bancario nella verifica delle attività di sostenibilità rendicontate dalle imprese.<sup>54</sup>

- *Società di consulenza*

Quest'ultima tipologia ricopre un ruolo diverso rispetto agli stakeholder presentati finora, e riguarda imprese specializzate nella rendicontazione di sostenibilità. Le società di consulenza rappresentano un importante partner nella redazione di questa documentazione per le imprese di piccola e media dimensione, le quali tendenzialmente non hanno competenze e/o risorse per redigerla autonomamente. Come si evince da quanto presentato sopra, la rendicontazione di sostenibilità rappresenta uno strumento con importanti ripercussioni sulle relazioni di un'impresa, la quale sarà spinta al coinvolgimento di vari partner durante le varie fasi della rendicontazione. In conclusione, ed anticipando quanto presentato successivamente in relazione ai vantaggi portati dalla rendicontazione di sostenibilità, l'insieme di queste attività e relazioni creerà nel tempo un valore aggiunto per l'impresa, grazie al riconoscimento delle proprie attività e valori fondanti.

### **II.3. LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ PER LE PMI**

Nei precedenti paragrafi si è presentata la direttiva europea che ha introdotto la Corporate Sustainability Reporting Directive, la quale coinvolgerà direttamente in questi primi anni solamente imprese di grandi dimensioni, mentre per le piccole e medie imprese l'obbligo è previsto solamente se quotate sui mercati finanziari. Grazie a questa direttiva, ed alla precedente norma sulla Non-Financial Reporting Directive, oggi questa rendicontazione risulta una pratica comune tra le imprese di grandi dimensioni in Europa, mentre al contrario non è ancora diffusa tra le imprese di minore dimensione.

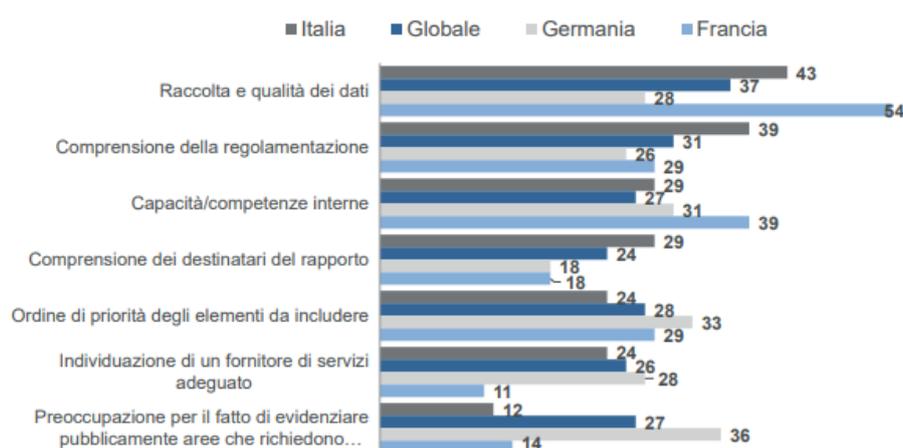
Lo studio "C Suite Barometer 2024" redatto da Forvis Mazars su 800 grandi aziende presenti in 30 paesi riporta come la percentuale di imprese che produce un report di sostenibilità abbia superato il 70% del campione nel 2024,<sup>55</sup> confermando una positiva tendenza di crescita negli ultimi anni, favorito da una maggiore chiarezza normativa su come debba essere svolta la rendicontazione.

Questi dati sono confermati anche in riferimento all'Italia, dove il report di Future Ability del 2024 riporta che sul totale delle imprese italiane solamente l'1,58% avesse redatto il bilancio di sostenibilità; tale dato misurato sulle imprese di grandi dimensioni (con oltre 250 dipendenti) raggiunge però il 38,90%, a dimostrazione della differenza presente tra diverse dimensioni.<sup>56</sup>

La differenza nei numeri di imprese che rendicontano le proprie attività sostenibili risulta quindi evidente per dimensione, e si può motivare con diverse ragioni oltre

l'obbligo normativo previsto per le aziende di grandi dimensioni, che verranno analizzate nel corso di questo capitolo.

Concludendo questa introduzione generale, dal report di approfondimento sul nostro paese redatto da Forvis Mazars risulta come l'Italia sia tra i paesi più pronti alla rendicontazione di sostenibilità<sup>57</sup>; infatti, dal campione di 51 grandi imprese intervistate emerge come più del 60% si dichiara pronto, a fronte del 30% circa di Francia e Germania. I dati più interessanti riportati si riferiscono però agli investimenti ed alle sfide affrontate dalle imprese per prepararsi alla rendicontazione. Molti degli aspetti emersi da questa ricerca possono essere ricollegati a qualsiasi dimensione d'impresa, evidenziando così la complessità delle attività ed investimenti di risorse richieste dalla CSRD. Come mostrato dal grafico di seguito, diverse sono le sfide da affrontare, di cui gli aspetti maggiormente tecnici rappresentano quelli più evidenziati dagli intervistati:



Quali sfide deve affrontare la sua organizzazione per produrre il rapporto di sostenibilità?<sup>57</sup>

Un ulteriore aspetto non riportato in questa tabella, che ricopre però un'importanza strategica rilevante per un'impresa, riguarda lo stanziamento di fondi destinati alle attività di sostenibilità ed alla loro rendicontazione. Lo stesso studio riporta come in Italia il 90% delle imprese intervistate abbia definito un budget specifico per queste attività, dato che mostra come l'adozione di una strategia di sostenibilità per l'impresa, soprattutto nelle fasi iniziali, possa richiedere un importante investimento di risorse, sul quale però le imprese investono con la consapevolezza del ritorno derivante.

Nei prossimi paragrafi verranno approfonditi i possibili vantaggi e le difficoltà e ostacoli cui vanno incontro le imprese di piccola e media dimensione nello sviluppo di un piano di rendicontazione di sostenibilità, definendo quali siano gli ostacoli che esse devono superare per cogliere le opportunità di questa sfida.

### II.3.1. Gli ostacoli e le difficoltà per le PMI

Come menzionato nelle fasi precedenti di questo elaborato, per la rendicontazione di sostenibilità si fa riferimento prevalentemente alle aziende di grande dimensione, rappresentando invece per le imprese di piccola e media dimensione un'attività ritenuta a volte non ancora necessaria, oppure non realizzabile per una serie di ostacoli e difficoltà annesse alla struttura dell'azienda ed alle attività richieste dalla documentazione prevista.

Tali aspetti sono stati considerati dalla Commissione europea durante il processo di stesura della Corporate Sustainability Reporting Directive, la quale diventerà obbligatoria per le PMI quotate a partire dal 2026 (anno di riferimento 2025), con l'indicazione presente nel testo che la Commissione stessa si impegna a definire degli standard specifici per la rendicontazione delle PMI, in maniera tale da semplificare il processo. A gennaio 2024 l'EFRAG, su incarico della Commissione europea, ha aperto per la pubblica consultazione la bozza degli standard di rendicontazione per le piccole e medie imprese quotate (Listed SME's) e non quotate (Voluntary SME's), cui seguirà la pubblicazione definitiva una volta terminata questa fase e la successiva di revisione.<sup>58</sup>

L'introduzione di misure e standard redatti appositamente per questa categoria di imprese si rende necessario date le peculiarità delle PMI, che in alcuni ambiti delle attività di rendicontazione possono trasformarsi in ostacoli. Prima di entrare nel dettaglio delle difficoltà incontrate dalla maggior parte delle imprese, si vuole sottolineare come una sfida di questo genere possa allo stesso tempo rappresentare un'opportunità di sviluppo e crescita per le imprese, come sostenuto da Persico e Rossi [2016].<sup>59</sup> La transizione sostenibile e la sua comunicazione in maniera efficace si presentano come una possibilità di rinnovo delle modalità di attuazione del proprio business e dei valori, i quali devono essere colti con convinzione in primis dal management, per poi propagare questi valori in tutta l'impresa.

Di seguito si analizzeranno le principali sfide che si pongono come ostacolo alla rendicontazione di sostenibilità per le PMI, incominciando da un primo aspetto legato alla consapevolezza e conoscenza che gli imprenditori hanno su questi temi e sugli effetti che queste attività hanno sulle attività e le aziende.

- *Limitata conoscenza dell'argomento e degli effetti positivi associati*

Il tessuto economico del nostro paese, come riportato precedentemente, è formato per una importante quota da imprese di micro, piccola e media dimensione; pertanto, nonostante la ridotta espansione esse generano un importante impatto economico, sociale ed ambientale.

Ciononostante, i proprietari e manager di queste imprese ritengono che la propria attività generi un impatto minimo e irrilevante sul piano sociale ed ambientale, valutando perciò lo svolgimento di tali attività come non utile al raggiungimento di obiettivi comuni e non valevole di un investimento di alcun tipo di risorsa.

Il tema della rendicontazione di sostenibilità diventa perciò estraneo a queste imprese secondo i proprietari o manager che le dirigono, i quali spesso non hanno le conoscenze relative agli effetti positivi che questa attività può portare all'impresa come ritorno d'immagine ed economico nel medio termine.

Questi fattori rendono complessa l'incentivazione a adottare strategie per attività e rendicontazione di sostenibilità, in quanto si necessiterebbe a monte di un piano di formazione e coinvolgimento per le figure manageriali di queste imprese.

- *Incertezza e scarsa fiducia sull'efficacia del report di sostenibilità*

Assieme alle scarse conoscenze sulla rendicontazione di sostenibilità e gli effetti che essa può portare ad un'impresa, un ostacolo è rappresentato anche dalla percezione che i clienti hanno del report di sostenibilità.

Una ricerca presentata da Reputation Management Srl ha approfondito questo aspetto e di come le aziende possano migliorare negli aspetti legati alla rendicontazione per far sì che essa sia più comprensibile anche ai cittadini interessati. Dal sondaggio svolto emerge come una importante quota degli intervistati, quasi il 70%, ritenga che la sostenibilità sia utilizzata dalle imprese per pubblicità e marketing; allo stesso modo viene richiesta da parte dei consumatori alle aziende trasparenza su quali siano i reali piani e obiettivi sul tema.

Infine da un quesito sulla percezione che i cittadini hanno sui report di sostenibilità emerge una percentuale superiore al 40% di cittadini che consultano regolarmente i report di sostenibilità, utilizzandoli come strumento di selezione per le aziende presso cui effettuare acquisti.

Come si vede dal grafico di seguito, per poco più della metà degli intervistati, al contrario, il report di sostenibilità non rappresenta uno strumento utile e consultato, per motivi legati a scarso interesse verso il tema della sostenibilità oppure, al contrario, si presenta una motivazione di scarsa comprensione e difficoltà nella lettura di un documento estremamente tecnico e di non comune comprensione.<sup>60</sup>



La percezione che i cittadini hanno sui report di sostenibilità redatti può avere un significativo impatto su come le imprese sviluppino le proprie strategie, in quanto per molte piccole imprese rappresentano i clienti principali, che possono indirizzare lo sviluppo della propria strategia.

Un fattore importante per convincere le PMI ad adottare strategie di sostenibilità e di rendicontazione delle attività passa anche da una maggior comunicazione e informazione verso i cittadini su cosa rappresenti e cosa descriva la rendicontazione di sostenibilità.

- *Assenza di competenze manageriali e strategie a lungo termine*

In Italia storicamente il tessuto economico è stato costituito per la quasi totalità da aziende di piccola e media dimensione, le quali hanno tendenzialmente una gestione o proprietà familiare. Come riportato dal “Rapporto sulle imprese 2021” dell’Istat,<sup>61</sup> nel 2018 per le micro e piccole imprese, più del 75% di esse risultava a controllo familiare, scendendo tale valore al 51% per la media dimensione. Questi dati sono la conseguenza di una storicità di buona parte di queste imprese, le quali sono state

fondate da diversi decenni e ad oggi ancora sotto il controllo del fondatore dell'impresa o dei suoi eredi.

Questo aspetto legato alla proprietà delle imprese ad una famiglia ha un'importante rilevanza ai fini di una possibile modifica delle strategie, obiettivi e valori di un'azienda, che risultano cambiamenti più complessi da operare per via della standardizzazione dei metodi di lavoro e delle scarse competenze di chi dirige l'impresa.

Tendenzialmente un'impresa familiare manifesta una scarsa propensione al coinvolgimento nella gestione dell'attività di figure manageriali esterne, in quanto si manifesta il timore di una perdita di controllo dell'azienda<sup>62</sup> o di un possibile stravolgimento dei metodi di lavoro storicamente utilizzati. Ciò avviene specialmente nel caso in cui la famiglia proprietaria sia scarsamente formata su temi esterni all'attività caratteristica dell'impresa, per cui le capacità di sviluppo e pianificazione strategica risultano molto limitate.

In un tale contesto, l'implementazione di strategie di sostenibilità e di rendicontazione risultano possibili solamente se tale percorso viene proposto da un membro della proprietà dell'impresa che abbia interesse nell'adottare tali strategie e valori.

Il secondo limite connesso alle competenze manageriali presenti nell'azienda è la scarsa visione di medio-lungo termine nella pianificazione delle attività. Questo limite nelle strategie di breve termine è dovuto anche al tema delle risorse

economiche limitate di cui dispongono le PMI a confronto con imprese di grandi dimensioni, che limitano la possibilità di effettuare programmazioni a lungo termine.

- *Assenza di competenze e infrastrutture adeguate*

La rendicontazione di sostenibilità rappresenta una documentazione, e richiede una serie di attività e di progettazione, a cui le imprese non allineate a questi temi non sono generalmente preparate dal punto di vista delle competenze e degli strumenti di monitoraggio posseduti.

L'accorpamento del sustainability report al bilancio d'esercizio ha comportato che diverse imprese abbiano pianificato un accorpamento delle attività di redazione dei due documenti, constatando successivamente le difficoltà legate alla diversità delle documentazioni e delle attività richieste.<sup>63</sup>

La pianificazione delle attività di monitoraggio richiede l'implementazione di adeguati sistemi informativi e lo sviluppo di competenze tecniche adeguate da parte della forza lavoro. Queste necessità rappresentano una forte criticità per le PMI, in quanto l'adeguamento di questi fattori richiede significativi investimenti sulle infrastrutture e risorse umane dell'azienda, che talvolta per ridurre l'impatto economico preferiscono delegare la rendicontazione a soggetti esterni, ricorrendo a società di consulenza con cui collaborare per limitare l'impatto delle attività necessarie.

- *Scarsa disponibilità di risorse da investire*

Come anticipato precedentemente, la ridotta dimensione di queste imprese nella maggior parte dei casi comporta una scarsa disponibilità finanziaria, con una tendenza al ricorso all'indebitamento necessario a garantire la liquidità necessaria per l'operatività. Questo aspetto si ripercuote nella possibilità di queste imprese di realizzare strategie e ampliamenti non connessi all'attività caratteristica dell'impresa, sulla quale si direziona la quasi totalità delle risorse. Pertanto, per le PMI maggiormente interessate alla rendicontazione di società diventa importante ricercare disponibilità finanziarie tramite l'indebitamento, riproponendo il ruolo rilevante degli istituti finanziari come stakeholder interessato.

Quando si parla di risorse necessarie per svolgere la rendicontazione di sostenibilità, non si fa riferimento solamente all'aspetto economico e finanziario, in quanto come discusso nei punti precedenti, tale documentazione richiede un importante carico di lavoro aggiuntivo a quanto normalmente svolto dalle imprese. Tutto questo comporta una difficoltà che insorge nella gestione dei tempi di lavoro e delle risorse umane disponibili, assieme all'aspetto delle competenze necessarie, considerando come i tempi minimi richiesti per la redazione del report siano di circa 3-4 mesi.<sup>64</sup>

Quanto esposto rappresenta come il tema delle risorse necessarie per la rendicontazione si espanda su più aspetti legati alla pianificazione aziendale, non riguardando solamente il punto di vista economico-finanziario.

- *Carenza di linee guida per la rendicontazione*

L'ultimo ostacolo legato alla rendicontazione riguarda le PMI ma si può estendere anche ad imprese di più grandi dimensioni che stanno entrando in contatto con questa normativa. La direttiva CSRD come riportato è stata promulgata da pochi anni e recentemente recepita dall'Italia ed altri stati membri, e rappresenta ancora ad oggi una normativa con dei punti da terminare. In particolare, quanto previsto finora, modelli di report, standard e direttive, sembrano essere stati improntati principalmente per la grande dimensione d'impresa, ossia i primi soggetti obbligati a rendicontare.

Questo aspetto rappresenta una criticità per le imprese di minore dimensione che si troveranno nel breve periodo obbligate a rendicontare, o per quelle che vogliono redigere volontariamente il report di sostenibilità come parte della loro strategia, in quanto mancano linee guida definite e rivolte a queste imprese. Come detto ad inizio paragrafo, durante quest'anno l'EFRAG sta sviluppando degli standard di rendicontazione specifici per le PMI, segnando un primo passo verso la soluzione a questa criticità.

Secondo una ricerca pubblicata dall'Organismo Italiano di Business Reporting (O.I.B.R.),<sup>65</sup> su un campione di imprese di media e piccola dimensione che non redigono la rendicontazione di sostenibilità, è emerso che più del 70% sarebbe disposto ed interessato a redigere il report se fosse adeguatamente supportato e consigliato da un ente o istituzione, riconoscendone gli effetti positivi sul business.

Questo dato mostra come anche imprese consapevoli di cosa comporti redigere il report di sostenibilità vengano frenate da un ostacolo normativo, di scarsa chiarezza e completezza della normativa.

### II.3.2. I vantaggi e i benefici per le PMI

Per completare questa analisi sulla rendicontazione di sostenibilità, verranno presentati ed approfonditi i principali vantaggi beneficiabili da un'impresa che svolga questa attività, prescindendo dalla dimensione d'azienda in una prima parte. Il raggiungimento di questi punti rappresenta l'obiettivo delle aziende che si apprestano a svolgere la rendicontazione di sostenibilità su base volontaria, non rientrando nei parametri obbligatori previsti dalle norme vigenti.

L'insieme di questi è divisibile tra vantaggi interni e vantaggi esterni, come sono storicamente stati classificati dalla letteratura.<sup>66</sup>

La rendicontazione di sostenibilità, come il bilancio d'esercizio, rappresenta uno strumento di auto-valutazione della visione e strategia dell'impresa, fornendo una visione chiara di come essa stia operando e quali siano i punti di miglioramento delle performance. Tale documentazione permette quindi, attraverso le attività richieste, di valutare i sistemi operativi ed i processi attuali e di pianificare dei miglioramenti degli stessi al fine di allineare maggiormente gli obiettivi di redditività con quelli in ambito sociale ed ambientale.

La convergenza tra gli obiettivi economici e sostenibili rappresenta oggi un punto di

sviluppo importante per un'impresa, che in questa maniera si allinea alla maggiore importanza e sensibilità della crescita sostenibile. In riferimento a questo tipo di crescita nel 2011 è stato teorizzato il concetto di “shared value”, o teoria del valore condiviso,<sup>26</sup> la quale pone come necessario il collegamento tra la competitività di un'azienda ed il benessere delle comunità di cui è parte.

Con questa teoria vengono ridiscussi i punti che possono definire il vantaggio competitivo di un'impresa, tra i quali verranno ora considerati gli investimenti e le attività sociali ed ambientali. Questo nuovo paradigma fornisce alle imprese nuove opportunità legate all'accesso ed alla competitività ottenuta in un determinato mercato, aumentando il numero di fattori da considerare nella definizione del proprio posizionamento e della propria strategia.

Relativamente ai vantaggi esterni, quanto detto sopra comporta per la singola azienda un aumento delle opportunità derivanti dalla rendicontazione di sostenibilità. L'importanza assunta dall'ambiente circostante l'impresa fa sì che la rendicontazione di sostenibilità diventi un importante strumento di comunicazione delle proprie azioni, strategie e di rafforzamento dell'immagine dell'azienda all'esterno.

I benefici derivanti da una efficace e trasparente comunicazione delle proprie azioni (evitando il rischio di incorrere nel greenwashing) permettono di incrementare la fiducia da parte di tutti gli stakeholder interessati, e facilitano la creazione di nuovi rapporti per l'impresa con diversi soggetti. L'interesse diffuso per i temi sociali ed

ambientali permette alle imprese che agiscono in questi ambiti e lo comunicano efficacemente, di attrarre con maggiore facilità nuovi lavoratori, investitori e partner commerciali, e fidelizzando i propri clienti, ottenendo in questa maniera un importante ritorno non solo economico.

Terminata questa introduzione sui vantaggi derivanti dalla rendicontazione di sostenibilità, si vogliono presentare alcuni specifici benefici legati alla piccola e media dimensione d'impresa, a fronte delle difficoltà presentate precedentemente in questo capitolo.

Nel sottoparagrafo precedente sono state illustrate le principali difficoltà incontrabili da un'impresa di piccola e media dimensione che si appresta alla rendicontazione di sostenibilità e legate alla grandezza dell'azienda, che comporta alcuni limiti non superabili.

La ridotta dimensione di un'attività conferisce allo stesso tempo determinate qualità non replicabili in società di maggiore dimensione e con una struttura organizzativa più complessa. Il primo vantaggio che emerge risulta essere quindi una capacità di adattabilità e rapidità nei tempi di risposta alle richieste del mercato migliore, grazie ad una struttura snella e una catena di comando più corta, con la quale i tempi necessari per una decisione si riducono. Tale caratteristica trova diversi riscontri in letteratura tra diversi autori, i quali affermano come anche per la transizione sostenibile le PMI abbiano un minor tempo di risposta alle richieste dei clienti e di adattamento dei propri prodotti.<sup>67,68</sup>

Un altro aspetto già menzionato precedentemente come possibile svantaggio è legato alla condizione in cui le persone proprietarie dell'azienda si occupano loro stesse della gestione. Tale condizione, come detto, rappresenta un limite allo sviluppo dell'impresa nella misura in cui la proprietà abbia una visione ristretta, sia restia ai cambiamenti e all'adeguamento alle nuove richieste del mercato. Nel caso contrario, quindi una proprietà che abbia valori e interessi legati alla sostenibilità, la trasformazione del business verso modelli più "green" verrà favorita dall'influenza trasmessa dal proprietario ed i suoi interessi personali, come affermato dal report SDA Bocconi del 2021,<sup>69</sup> dove l'interesse personale del proprietario è indicato come un fattore chiave nell'adozione o meno di iniziative sostenibili nelle PMI.

Come anticipato, un ulteriore vantaggio è rappresentato da una forza lavoro ridotta, dove i rapporti e le interazioni sociali e non solo lavorative aumentano e creano un clima di maggior affiatamento e fiducia rispetto ad una realtà con diversi gruppi e reparti settorializzati, la creazione di una sinergia di questo tipo permette di avere una migliore collaborazione nell'adozione di una nuova cultura aziendale, che si diffonderà con maggiore facilità e velocità.

Un ultimo aspetto rilevante riguarda lo stretto rapporto che le PMI tendono ad instaurare con le comunità di cui fanno parte, riconoscendone l'importanza ed il ruolo di partner chiave per la propria attività. Questa relazione con l'ambiente circostante facilita in diversi casi la disponibilità dell'azienda a realizzare attività e progetti rivolti alla comunità ed al territorio in ambito sociale o ambientale. A seguito

di tali azioni l'impresa può valutare la possibilità di rendicontare le attività sostenibili che ha svolto, con il fine di creare una comunicazione chiara e trasparente dell'impegno preso e di quanto fatto per le comunità e i territori di cui fa parte.

## **CAPITOLO III. IL CASO STUDIO ZEROLAB S.R.L. SB**

In quest'ultimo capitolo presenteremo un caso studio che rientra nella categoria di imprese presentata nel capitolo precedente. L'azienda che verrà presentata a conclusione di questo elaborato è una start-up che ha assunto lo statuto di società benefit (che verrà presentato brevemente nel primo paragrafo), la quale si occupa di attività di consulenza sulle tematiche ESG. Verrà affrontato anche il tema di come essa si stia avvicinando alla rendicontazione di sostenibilità.

### **III.1. Le società Benefit**

Nell'analisi di questo caso studio è importante partire dalla forma societaria adottata dall'azienda in questione, in quanto, come detto, ZeroLAB s.r.l. SB si costituisce come società a responsabilità limitata e società benefit. In questo paragrafo si approfondirà la forma societaria delle società benefit, recentemente introdotta nella normativa italiana.

Le società benefit sono state introdotte con la legge 208 del 28/12/2015, la quale definisce come queste società "nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse" (comma 376, art. 1).<sup>70</sup>

Da questa definizione emerge come tali società possano definirsi un modello ibrido

tra le "normali" attività economiche che operano alla ricerca del profitto e le società del Terzo Settore dove si cerca la creazione di un beneficio per una moltitudine di soggetti. Le società benefit perseguono quindi per statuto un doppio fine, il risultato economico positivo delle loro attività assieme alla creazione di un valore condiviso con soggetti esterni all'impresa.

In un panorama come quello a cui si è assistito nell'ultimo decennio, dove la sostenibilità ha assunto crescente importanza anche in ambito economico, e la responsabilità sociale delle imprese è diventata un aspetto rilevante della gestione, pianificazione ed anche valutazione d'impresa, l'introduzione di questa nuova forma societaria presenta l'Italia come un paese innovatore in funzione di una trasformazione dell'economia più sostenibile, essendo il secondo paese al mondo ad introdurre questa forma societaria dopo gli Stati Uniti.

Un importante aspetto che contraddistingue le società benefit è dato dall'inserimento dell'obiettivo, o missione di creazione di valore comune, chiamato *beneficio comune*, nell'atto costitutivo (o modificativo) della società, inserito come vincolo statutario non derogabile all'attività della stessa per il riconoscimento come tale (art. 1 comma 379 Legge 208/2015). La normativa prevede inoltre l'introduzione di una figura manageriale specifica per questa forma societaria, ossia il *responsabile dell'impatto*, il quale sarà incaricato di redigere un documento dove vengano riportate le azioni svolte ed i programmi previsti dalla pianificazione aziendale per il futuro, con il fine di perseguire gli obiettivi di beneficio comune definiti.

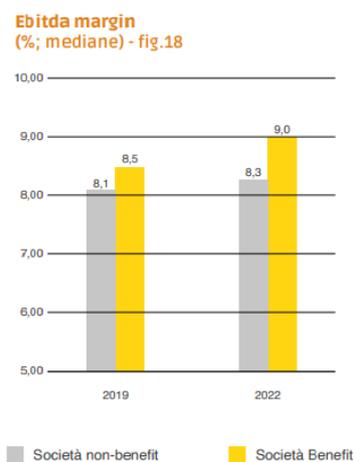
Riepilogando gli obblighi in capo alle società benefit, tra i principali troviamo:<sup>71</sup>

- L'indicazione nello statuto societario dell'obiettivo di beneficio comune che la società persegue nello svolgimento della sua attività economica, tale obiettivo deve essere perseguito durante la normale attività dell'impresa allo stesso modo della ricerca di un risultato economico positivo;
- Le attività realizzate volte al conseguimento di un beneficio comune, insieme alla misurazione di quanto realizzato, devono essere rendicontate annualmente in una relazione resa pubblica.
- Per la rendicontazione delle attività di cui sopra è obbligatorio affidarsi ad un soggetto per rendere la valutazione ed i suoi parametri oggettivi;
- All'interno della società deve essere indicata una figura responsabile dei risultati conseguiti per il perseguimento del beneficio comune, nonché della documentazione atta a rendicontare tali dati.

Come già riportato a inizio paragrafo, il nostro paese è stato il secondo dopo gli Stati Uniti ad introdurre questa tipologia di società nel 2016. All'interno del nostro ordinamento giuridico, pertanto, la forma di società benefit è presente da diversi anni, e risulta ad oggi una forma giuridica che ha ottenuto un importante riscontro nello scenario imprenditoriale italiano, come confermato dalla *Ricerca sulle società benefit 2024*.

Questo studio mostra come negli anni successivi alla sua introduzione, le società benefit abbiano avuto un costante ed importante incremento, crescendo di più di mille unità per anno nell'ultimo triennio, ed arrivando così alle 3.619 società censite a fine 2023. Di queste imprese, come per il caso studio presentato, per il parametro dimensionale quasi il 75% si classifica come microimpresa, con sole 89 unità distinguibili come grandi imprese, con una distribuzione varia per settore occupazionale.

Rilevanti sono gli ultimi dati che mostrano l'importante crescita economica di questa tipologia di società, le quali hanno decuplicato i propri addetti nei soli ultimi tre anni arrivando a fine 2023 a 188.000 dipendenti.<sup>72</sup> A giustificazione di questi importanti investimenti si riporta un grafico che mostra la crescita ottenuta dall'Ebitda nel triennio 2019-2022, non solo confrontando i due periodi ma anche paragonando i valori delle società benefit e non, come da immagine sotto.



*Andamento marginalità tra società benefit e non benefit<sup>72</sup>*

Il grafico mostra come le società benefit siano riuscite ad ottenere un migliore rendimento durante tutto il periodo e come questa categoria di società abbia attirato un forte interesse sul mercato nei diversi settori in cui opera, garantendo un positivo ritorno agli investimenti ricevuti. L'insieme di questi dati mostra come questo "settore" di mercato stia ormai da anni continuando a mantenere una importante e costante crescita, un fattore rilevante che ne incrementa ancor di più la visibilità e attrattività agli occhi di investitori e stakeholder.

L'ampia diffusione avuta da queste società negli ultimi anni è legata anche ai benefici indiretti che tale statuto porta alla società stessa nello svolgimento della propria attività; infatti, generalmente queste imprese si occupano di temi legati alla sostenibilità; pertanto, lo statuto di società benefit garantisce un riconoscimento dei propri valori con un importante ritorno in termini reputazionali.

Questo aspetto è rilevante nel rapporto con gli stakeholder, esistenti o nuovi, di vario genere, dagli investitori ai clienti fino ai dipendenti e collaboratori, per i quali la fiducia e l'attrazione verso un'impresa riconosciuta come benefit aumenta notevolmente.

### **III.2. Metodologia di lavoro**

Nei capitoli precedenti sono stati approfonditi diversi temi legati alla rendicontazione di sostenibilità ed a come essa sia stata recepita ed adottata da imprese di media,

piccola e micro-dimensione. Nell'analisi dei soggetti spesso coinvolti attivamente nella rendicontazione da parte delle imprese è stata menzionata la figura delle società di consulenza, quali partner importanti nella definizione dei parametri, elaborazione dei dati raccolti e stesura della documentazione richiesta in quanto altamente specializzati.

In questo capitolo conclusivo dell'elaborato, verrà presentato un caso studio relativo ad una società di consulenza di recente costituzione, ZeroLAB s.r.l. Società Benefit.

Con riguardo a quanto scritto successivamente in questo paragrafo, le informazioni riportate ed elaborate sono state raccolte in due diverse fasi.

Un primo momento dove le attività si sono concentrate sull'analisi dei documenti messi a disposizione dalla società e quelli resi pubblici nel sito internet aziendale (Codice Etico, Politica Global, Gestione Segnalazioni e Reclami ecc.) e nel proprio canale ufficiale LinkedIn su cui è resa pubblica parte della policy e del codice etico adottato internamente.

Nella seconda fase, sono state effettuate ricerche on-field in maniera qualitativa, svolgendo diverse riunioni attraverso video call e conversazioni telefoniche svolte con i membri del gruppo di lavoro e le figure individuate e messe a disposizione dalla società e impegnate su diversi fronti rilevanti ai fini della ricerca (Direzione, Comitato sostenibilità, Responsabile HR). Attraverso questi strumenti è stato possibile raccogliere informazioni sulle politiche, sugli obiettivi e le strategie della società, per

poter approfondire la conoscenza dell'impresa. Per questa fase del lavoro si è prediletto il metodo di ricerca qualitativo in quanto ritenuto più adatto rispetto al metodo quantitativo date le ridotte dimensioni della società e del numero di persone da intervistare, ed in quanto consente di approfondire maggiormente le informazioni raccolte, comprendendone meglio sfumature e aspetti altrimenti complessi da interpretare.<sup>73</sup>

Ai fini di questa tesi si è considerata adeguata la scelta di ZeroLAB s.r.l. SB come caso studio per diverse ragioni, partendo dall'interesse ed entusiasmo mostrati dal management dell'azienda per questo tema e ricerca sin dal primo incontro avuto. Sotto un punto di vista maggiormente orientato al tema, si tratta di una società che seppur di recente costituzione ha grande competenza sul tema della rendicontazione di sostenibilità, rientra nei parametri dimensionali trattati e approfonditi essendo una start-up di micro-dimensioni, ed infine si sta approcciando alla prima rendicontazione di sostenibilità della propria attività.

### **III.3. Il caso ZeroLAB s.r.l. Società Benefit**

La società ZeroLAB s.r.l. SB viene costituita a Catania nel febbraio del 2024 come start-up specializzata in formazione e consulenza aziendale nella sfera dell'etica, conformità e sostenibilità. La società, sin dalla costituzione, si è impegnata a perseguire un modello di business sostenibile nell'esercizio della sua attività

economica, il quale sia in grado di integrare gli interessi delle persone e del territorio, adottando lo status di “Società Benefit” e inserendo questo impegno (confluito nel Beneficio Comune) all’interno del proprio statuto. Il riconoscimento a società benefit consente all’impresa di trasmettere in maniera chiara quali sono i valori permeanti e la mission della stessa, così che vi sia una comunicazione forte a tutti gli stakeholder dell’impresa, e si tragga un beneficio ed un vantaggio non solo a livello di immagine ma anche competitivo.

Un aspetto innovativo rilevato nelle attività svolte da ZeroLAB s.r.l. è l’approccio innovativo sulla gestione interna della sostenibilità. Si tratta di una società giovane anagraficamente, seppur costituita al termine di due anni di pianificazione delle attività confluite nel Business Plan redatto dai soci fondatori; una società che ha impostato il suo modo di lavorare in modalità smart: dinamico, moderno, sostenibile.

Il gruppo di lavoro di ZeroLAB è composto da auditor, formatori e consulenti in ambito ESG che hanno prima impostato il loro modus operandi grazie ad un approccio improntato alla sostenibilità, attraverso la modalità di lavoro da remoto, internamente ed anche con partner esterni quando possibile, limitando così l’utilizzo di tutti i mezzi di trasporto. Tale politica ha influenzato altresì la scelta della sede legale della società, al fine di ridurre l’utilizzo del mezzo di trasporto privato.

In merito al rispetto dei valori previsti dal pilastro S (Social), la società garantisce ad ogni membro del Team la possibilità di accedere a materiale formativo ed ai

documenti del sistema di gestione interno per essere adeguatamente informato su quanto previsto e svolto dalla società.

Nell'obiettivo di valorizzare il proprio capitale umano, ZeroLAB ha fatto propri i principi della non discriminazione sotto ogni sua forma: il gruppo di lavoro non solo è eterogeneo in termini di genere, ma la società punta anche sui giovani, per poter trasferire le proprie conoscenze alle nuove generazioni e far loro esprimere al meglio le proprie potenzialità. ZeroLAB, in linea con questo obiettivo, collabora con università ed istituti di formazione mettendo a disposizione il proprio capitale umano e di conoscenze.

Ai lavoratori di ZeroLAB, al fine di applicare un'efficace conciliazione dei tempi vita-lavoro, viene garantita la possibilità di lavorare in smart-working, con un ampliamento di tale concetto che ha concepito l'organizzazione delle attività in modo che i lavoratori possano effettuarle in qualsiasi luogo grazie all'utilizzo di uno spazio di lavoro in cloud. Grazie a questo tipo di gestione dell'attività aziendale, ogni lavoratore ha l'opportunità di conciliare al meglio il lavoro con la propria vita personale, garantendo una maggior soddisfazione della forza lavoro.

Un ultimo ambito rilevante per le politiche sociali della società e legate al territorio di cui fa parte, anche questo rivolto all'esterno come le collaborazioni con le università, riguarda l'investimento di sponsorizzazione effettuato con la società di beach soccer Asd Sicilia, volto a rendere ancora più presente la società nel contesto sociale locale in cui si trova.

Il pilastro della governance viene regolamentato dall'impresa attraverso il Sistema di Gestione interno, il quale è stato implementato nel rispetto di quasi tutti i requisiti contemplati dai principali standard normativi nazionali ed internazionali che fanno riferimento ai pilastri ESG ed agli obiettivi previsti dell'Agenda ONU 2030. Tutto il sistema di gestione e le sue modalità di controllo sono costruite sulla conformità alla normativa: qualità, ambiente, sicurezza, responsabilità sociale, anticorruzione, etica e sostenibilità. Non esistono moduli o documenti senza codifica e che non siano disciplinati da una procedura aziendale di riferimento. In ZeroLAB già dal primo giorno è stata effettuata la *due diligence* su tutte le parti interessate, compresi i lavoratori ed i collaboratori che operano per conto della società.

Il sistema di controllo implementato prevede delle verifiche preliminari per la stipula di qualsiasi accordo di collaborazione, di acquisto o di assunzione, la *due diligence* di controllo, nel rispetto dei valori e delle politiche attuate dalla società.

La *due diligence* attuata richiede l'adozione nei rapporti con i clienti dei principi di trasparenza e correttezza, i quali determinano la massima attenzione alla compliance in tema di protezione dei dati. Per ogni commessa gestita, ZeroLAB invia al Cliente, oltre la documentazione contrattuale, anche la documentazione inerente agli adempimenti in merito al trattamento ed alla protezione dei dati, nonché la politica aziendale, il codice etico e la dichiarazione di impegno e conoscenza. Le commesse di ZeroLAB sono interamente gestite all'interno dello spazio di lavoro

condiviso, cui accedono i membri del Team di Consulenza che gestisce la commessa ed il cliente.

Un importante aspetto regolamentato in merito alla governance riguarda la gestione della privacy e del trattamento dei dati di cui l'azienda entra in possesso.

La società si impegna a rispettare le leggi e i regolamenti applicabili relativi alla protezione dei dati personali nei paesi in cui la società opera, attraverso l'implementazione della propria Politica sulla Protezione dei Dati ed informativa esterna. Inoltre, come riportato dal sito: "ZeroLAB S.r.l. Società Benefit ha implementato il Regolamento Interno Privacy e Sistema informativo che disciplina gli obblighi aziendali che devono rispettare dipendenti e collaboratori relativamente la gestione di dati sensibili, il regolamento contempla anche la conservazione e lo smaltimento dei dati, la gestione dei dispositivi aziendali, la gestione delle password e della rete internet e [...] contempla la propria politica di protezione dei dati anche nel proprio Codice Etico."

### III.3.1. Il principio di non creare impatto

ZeroLAB S.r.l. Società Benefit ha redatto una Politica Global in linea con i valori espressi dal Global Compact delle Nazioni Unite, impegnandosi a contribuire alla creazione di un quadro economico, sociale ed ambientale che promuova

un'economia mondiale sana e sostenibile, e che garantisca a tutti l'opportunità di dividerne i benefici.

La società ha lanciato, sin dalla sua costituzione, tre campagne permanenti finalizzate alla limitazione degli impatti ambientali e sociali, le quali prevedono un reale coinvolgimento delle parti interessate per ottenere un'effettiva limitazione degli impatti e rispondere così ai pilastri E e S (Environmental e Social) nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La prima campagna si intitola #ZeroPrinting e prevede la limitazione dell'utilizzo di carta attraverso la rinuncia allo stampare documenti di ogni genere, riducendo le stampe solo a quelle strettamente necessarie. L'idea che si pone alla base di questa policy è quella che un'azienda, prima di porsi l'obiettivo di ridurre il proprio impatto, debba cercare di porsi l'obiettivo di non crearli. Questa politica permette anche di avere un positivo effetto economico, in quanto sin dal principio si riducono i costi per dei materiali e strumenti di cui non si prevede un utilizzo. Ad esempio, negli uffici della società non sono presenti stampanti, in quanto la società si è dotata di strumenti che sostituiscono la stampa dei documenti (es. firma digitale, spazi di lavoro condivisi, ecc.), eliminando dal principio la possibilità di creare un impatto. Tale politica si ripercuote anche nei rapporti esterni, con clienti o fornitori, ad esempio, dove per ogni commessa, contestualmente alla creazione dello spazio di lavoro online, viene attivata una chat collegata condivisa dai membri del Team di

consulenza e dal cliente, strumento che servirà per agevolare la comunicazione con il cliente, evitando invio di mail o altre comunicazioni.

La seconda campagna è intitolata #ZeroMail e prevede la limitazione dell'invio di e-mail riducendole solamente a quelle strettamente necessarie. Tutti i messaggi di posta elettronica hanno infatti un impatto ambientale importante ma non debitamente considerato, basti considerare che una singola mail da 1 megabyte emette circa 19 grammi di CO<sub>2</sub>. In ZeroLAB S.r.l. Società Benefit si è deciso di lavorare esclusivamente su cloud, utilizzando uno spazio di lavoro su drive dove tutto è condiviso e costantemente aggiornato in modo che ogni parte interessata autorizzata possa accedere alla documentazione di cui necessita, evitando invii di e-mail di richiesta e risposta. Anche la comunicazione interna e con i clienti passa attraverso lo Spazio di Lavoro su cloud, condividendo materiale o utilizzando la chat collegata e dedicata. La società, alla luce di questa campagna sconsiglia inoltre ai propri stakeholder anche l'iscrizione a newsletter, se non essenziali per le attività lavorative, in questo modo indirettamente ZeroLAB opera per ridurre l'impatto ambientale della posta elettronica anche di terzi, assieme all'eliminazione delle proprie mail in uscita. Sono sicuramente contemplate delle esclusioni come, ad esempio, le offerte commerciali ai clienti e gli invii necessari per rispondere ad obblighi di legge e per le situazioni che necessitano comprovati invii di comunicazioni tramite strumenti di posta elettronica.

La terza campagna promossa stabilmente dalla società si posiziona nel pilastro Social degli ESG, ed è intitolata #ZeroWar. Come si evince dal titolo, questa policy coinvolge principalmente la scelta di collaboratori, fornitori, clienti e tutti i soggetti che entrano in contatto con la società. Nella selezione di questi soggetti, ZeroLAB rifiuta qualsiasi tipo di accostamento o collaborazione con soggetti o imprese che siano direttamente o indirettamente collegate al settore delle armi e del tabacco. In questa maniera essa manifesta la propria condanna verso queste imprese che attraverso la loro attività minano la salute e la sicurezza della nostra società.

### III.3.2. Codice etico

Una parte importante della politica di condotta adottata da ZeroLAB, attraverso cui la società dichiara quali siano i propri valori, obiettivi ed impegni presi verso sé stessa, i collaboratori e gli stakeholder è resa pubblica attraverso il codice etico.

Tutte le attività della società sono improntate al più rigoroso rispetto dei valori condivisi nel Codice Etico, ed esso viene adoperato come strumento di trasparenza e garanzia dell'immagine e della reputazione di ZeroLAB S.r.l. Società Benefit. In questo documento, reso pubblico e consultabile sul sito aziendale, vengono presentati tutti i principali punti della vision, mission e policy, definendo gli impegni presi in riferimento ai pilastri ESG e verso gli stakeholder interni ed esterni.

Nel riconoscimento dell'importanza che ricopre la considerazione e la visione esterna della società, come per le altre politiche adottate dall'azienda, anche in merito al codice etico la società si pone in costante confronto e dialogo con le controparti con cui collabora al fine di ricercare un continuo miglioramento.

### III.3.3. Modello Pestel

Nel processo di elaborazione del business plan che ha preceduto la fondazione della società e tuttora utilizzato nella pianificazione strategica periodica, un importante strumento utilizzato è stato il modello PESTEL.

Questo strumento di pianificazione strategica si differenzia dall'analisi SWOT per il diverso orientamento dei fattori analizzati, per cui questo modello studia l'impatto che diversi fattori esterni possono avere sull'andamento dell'attività d'impresa. Al precedente modello PEST è stato aggiunto lo studio di due ulteriori fattori legati ad aspetti legali e ambientali, per cui ora il modello considera sei differenti fattori di rischio derivanti dall'ambiente esterno (Par 3.c – 1\*, file appunti terzo capitolo):

- Political, ossia i fattori derivanti da politiche introdotte o in previsione che possono alterare il quadro normativo e fiscale di riferimento;
- Economical, comprende i fattori micro e macroeconomici che possono minare la stabilità del settore economico di cui fa parte l'impresa;

- Social, relativi a possibili variazioni nelle scelte dei consumatori per via di cambiamenti culturali, demografici...;
- Technological, legati a innovazioni tecnologiche che modificano gli scenari di mercato in tempi brevi e portando all'obsolescenza di alcuni prodotti o processi produttivi;
- Environmental, questo è il primo aspetto innovativo e riferito a quanto l'azienda e la sua attività impattino sull'ambiente circostante, nonché come tali aspetti vengano gestiti e comunicati esternamente;
- Legal, il fattore legale richiede una doppia analisi interna ed esterna, per via delle politiche adottate internamente oppure di possibili norme che modificano dinamiche di mercato.

L'adozione di questo modello come parte integrante della pianificazione strategica dell'impresa rappresenta pertanto un'analisi effettuata a 360 gradi dei possibili rischi d'impresa corsi, ed una scelta mirata del modello di business adottato per perseguire la mission e gli obiettivi preposti.

### **III.4.RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ**

#### **III.4.1. La Relazione d'impatto e il Beneficio Comune**

In quanto società benefit, ZeroLAB s.r.l. SB è tenuta annualmente alla redazione della Relazione d'impatto, un documento previsto dalla normativa il cui fine è presentare

pubblicamente le attività svolte, i programmi futuri ed i risultati raggiunti dall'impresa verso il raggiungimento degli obiettivi di beneficio comune inseriti nello statuto societario.

Tali obiettivi riportati integralmente sul sito della società, e riguardano diversi aspetti di sostenibilità ambientale, sociale e di governance, non riguardanti solamente l'azienda in prima persona, ma sono rivolti anche a terzi soggetti esterni con cui essa collabora in quest'ottica.

Sotto l'aspetto ambientale, il beneficio comune pone come obiettivo la protezione ed il ripristino di ambienti ed ecosistemi, con particolare riferimento ai territori in cui si trova la società e su cui può avere un maggiore impatto con la propria attività.

Dal punto di vista sociale, ZeroLAB si impegna a svolgere attività finalizzate alla promozione della cultura e della conoscenza, nonché a prendere parte ad iniziative sociali e volte a valorizzare il territorio e la collettività. Ciò si persegue anche attraverso la collaborazione con soggetti terzi, quali organizzazioni di vario genere e fondazioni, per contribuire al loro sviluppo e amplificare l'impatto positivo del loro operato.

Infine, in merito all'ambito della governance, gli obiettivi di beneficio comune preposti sono legati al rispetto dei principi previsti dalla responsabilità sociale d'impresa ed alla loro promozione attraverso attività di sensibilizzazione sui temi della sostenibilità.

Quanto previsto vuole essere realizzato garantendo una collaborazione con partner e collaboratori che sia basata oltre che su qualità e competenza anche su impatto e aderenza ai propri valori fondanti.

#### III.4.2. I principi e i metodi di rendicontazione applicati

Come previsto dalla normativa sulle società benefit, ZeroLAB s.r.l. SB rientra tra le società obbligate a redigere il bilancio di sostenibilità. Durante i colloqui effettuati con l'azienda e grazie al materiale fornito dalla stessa e presente sul sito, si è approfondito il tema di come la società si appresti alla prima rendicontazione di sostenibilità.

Un primo rilevante aspetto emerso dal confronto con l'azienda riguarda le difficoltà che aziende di piccola e media dimensione incontrano nello svolgere attività di rendicontazione. Dai colloqui avuti il management della società ha indicato come la mancanza di organizzazione nelle fasi di pianificazione delle attività di rendicontazione sia una delle principali ragioni per cui molte imprese si trovino in difficoltà a valle del processo, ossia nella redazione dei documenti.

Redigere la documentazione prevista dalle normative sulla rendicontazione di sostenibilità richiede un'importante quantità di risorse di vario impegnate su tutte le attività richieste, dalla pianificazione delle stesse alla scelta dei parametri, alla misurazione dei valori e la loro interpretazione, fino alla stesura del bilancio. Come menzionato nel secondo capitolo, l'insieme di queste attività rappresenta ad oggi un

freno per molte imprese di piccola e media dimensione dall'intraprendere un percorso di questo tipo, ritenendo di non disporre delle necessarie risorse umane o economiche.

Quanto evidenziato durante il confronto con la società è come essa ritenga che l'aspetto chiave che permetta ad una società con risorse limitate di poter redigere la rendicontazione di sostenibilità sia svolgere tutte le attività con continuità durante il periodo rendicontato. Effettuare una raccolta dei dati sui parametri richiesti quotidianamente e con le risorse di tutte le attività da misurare permette di ottenere tutti i valori e le informazioni necessarie in maniera aggiornata e con un impiego di tempo, persone e risorse economiche molto ridotto. Rendicontare con questa costanza permette di avere a disposizione delle informazioni aggiornate e maggiormente attendibili, in quanto misurate con un ridotto lasso di tempo intermedio tra la manifestazione del valore e la sua registrazione.

L'adozione di un sistema di misurazione di questo tipo richiede una pianificazione effettuata all'inizio del periodo di riferimento per la rendicontazione e con un orizzonte di non breve termine per il singolo bilancio, ma con la creazione di un sistema di misurazione costante e duraturo nel tempo. Tali obiettivi sono raggiungibili solamente con il coinvolgimento di tutte le risorse dell'impresa, dai dipendenti fino a management e proprietà, i quali devono rappresentare il traino per queste attività ed i valori che rappresentano, riconoscendoli e rendendoli parte integrante della strategia e della mission dell'azienda.

Questo approccio quotidiano alle attività di rendicontazione non risulta molto diffuso, e ciò lo si può collegare ad alcune ragioni, tra cui lo scarso commitment evidenziato da diverse imprese, in particolare dalle proprietà delle stesse, le quali non riconoscono l'importanza e i possibili vantaggi di includere la sostenibilità nei valori e nelle strategie delle proprie aziende.

Una seconda motivazione si può legare alla prassi comune utilizzata dalle imprese per compilare i propri bilanci d'esercizio. La rendicontazione di sostenibilità in molti casi è affiancata al bilancio annuale, il quale viene elaborato e redatto al termine del periodo di riferimento e nei mesi successivi, raccogliendo e rielaborando tutti i dati necessari, per cui si ritiene che la stessa procedura venga praticata anche per il bilancio di sostenibilità. La differenza per il bilancio di sostenibilità è data dalla maggiore difficoltà nel raccogliere i dati posteriormente, soprattutto a distanza di diversi mesi dalla loro manifestazione, essendo nella maggior parte dei casi valori di cui non si hanno tracce o documenti facilmente archiviabili e consultabili nel tempo. Completata questa premessa, dalla quale emerge un primo chiaro punto di discordanza con la ricerca effettuata nel secondo capitolo, si passa ora a presentare come la società indicata come caso studio si stia approcciando a redigere il proprio bilancio di sostenibilità.

La società ZeroLAB s.r.l. SB è stata costituita all'inizio dell'anno 2024 come menzionato durante la presentazione; pertanto, non è presente uno storico di

rendicontazione di sostenibilità ad oggi, ma la società ha sin dalla sua costituzione intrapreso una strategia per la rendicontazione di sostenibilità.

Le attività necessarie alla misurazione dei parametri da rendicontare vengono svolte costantemente durante la normale operatività dell'impresa, come riportato nella prima parte del paragrafo, così che nel momento in cui si dovrà redigere la documentazione vi sia la pronta disponibilità delle informazioni necessarie, con un risparmio di risorse e tempi che semplifica l'attività di rendicontazione e ne riduce altresì l'impatto economico.

Affrontando il tema delle norme e standard di riferimento della rendicontazione, ci è stato indicato come la società si basi agli indicatori ESRS per la misurazione dei propri valori, seppur avendo riscontrato alcune criticità e difficoltà che verranno approfondite in seguito. Nell'elaborare la documentazione prevista dalle norme, verranno utilizzati strumenti e standard di valutazione esterni che facilitino la messa in pratica dei processi e delle attività necessarie per la rendicontazione.

Viste le criticità presentate sulla rendicontazione delle MPMI, l'Ente Italiano di Normazione (UNI) ha predisposto e reso disponibile delle prassi di riferimento come modello di definizione dei parametri atti a valutare la sostenibilità o meno di un'impresa, in particolare il modello "UNI/PdR 134:2022".<sup>74</sup> Accanto a questo strumento utile per una prima auto-valutazione, ZeroLAB utilizza inoltre degli strumenti di valutazione esterni della sostenibilità aziendale, come il B-Impact Assessment ed il tool integrato di SDG Action Manager. Quest'ultimo strumento

rimanda in maniera diretta agli SDGs previsti dalle Nazioni Unite, identificando in maniera chiara, internamente ed esternamente, quali siano i target su cui l'impresa focalizza le proprie azioni.

Come ultimo strumento informativo, l'azienda è entrata a far parte della rete di imprese creata da Open-Es, una piattaforma in cui vengono presentate e condivise pratiche sostenibili nonché relative alla raccolta di dati e informazioni, permettendole così di entrare in contatto con nuovi potenziali stakeholder, nonché di implementare il proprio know-how sulle pratiche e tecniche in materia di sostenibilità.

Lo sviluppo della rendicontazione di sostenibilità da parte di ZeroLAB viene quindi affrontato con un approccio di raccolta dati continuativa al fine di ridurre le attività preliminari la redazione del bilancio alla fine del periodo di riferimento, mentre per la definizione dei contenuti e valori da rendicontare, la società si avvale dei modelli messi a disposizione da enti di valutazione esterni, ai quali si atterrà durante la rendicontazione, in ottemperanza a quanto previsto dagli standard europei (ESRS).

Durante le interviste effettuate, è stato affrontato anche il tema di quali siano le criticità ed i vantaggi derivabili dalla rendicontazione di sostenibilità per una MPMI, partendo dal confronto sulle difficoltà ritenute da molte ricerche legate a carenza di personale e risorse economiche. Come presentato precedentemente, ZeroLAB considera queste difficoltà come in realtà connesse ad una pianificazione ed organizzazione deficitaria, che non consente alle aziende di svolgere durante il

periodo di riferimento diverse attività, le quali si accumulano così nel periodo antecedente la rendicontazione risultando di una complessità gestionale maggiore.

Proseguendo l'intervista e focalizzandoci maggiormente sugli aspetti pratici della rendicontazione, di cosa e come si appresta a misurare e rendicontare la società, è emerso un'importante criticità subita principalmente ad imprese micro e piccole e legata a determinati standard previsti dagli ESRS. Gli standard legati all'aspetto ambientale sono quelli che rappresentano in diversi casi per imprese di dimensioni ridotte delle difficoltà pratiche nell'applicazione, prendendo ad esempio l'efficientamento energetico delle sedi, una piccola impresa che ha sede con degli uffici interni ad un condominio, ad esempio, si troverà nella impossibilità di garantire un miglioramento delle prestazioni energetiche di una struttura dove convive con altri soggetti, specie se l'immobile non risulta di proprietà. Tale argomentazione risulta valida anche per gli aspetti legati alla gestione delle acque reflue e le attività di prevenzione dagli agenti atmosferici, così come su altri aspetti legati anche all'ambito di social e governance, dove la piccola dimensione comporta pratiche ed equilibri unici per ogni impresa, difficilmente valutabili e comprensibili dall'esterno, e di conseguenza complessi da riportare in una rendicontazione di questo genere.

Da ciò emerge una oggettiva difficoltà risulta nella semplice possibilità di ricercare dei concreti miglioramenti richiesti da alcuni standard europei per le MPMI, a differenza di grandi imprese con mezzi maggiori e di proprietà, su cui dispongono di assoluta libertà nella gestione.

Per quanto riguarda i vantaggi e benefici derivanti dal redigere una rendicontazione di sostenibilità, è emerso un maggior allineamento con quanto risultante dalla ricerca effettuata e presentata nel secondo capitolo.

Internamente, queste attività sono riconosciute come necessarie al perseguimento della mission e del beneficio comune previsto dallo statuto, nonché utili a rafforzare l'intesa tra i lavoratori e la società sui propri valori.

Il management della società concorda poi sulle conclusioni tratte dalle ricerche presentate, secondo cui quindi il bilancio di sostenibilità sia un importante strumento per mostrare con trasparenza a tutti gli stakeholder quali siano i valori che guidano l'azienda e la sua proprietà. Attraverso questa rendicontazione emergono i principi con cui essa lavora internamente e come collabora con i propri stakeholder, e tramite questo strumento si cerca di costruire un rapporto di maggior fiducia con essi e con la società di cui l'impresa fa parte. Tutti questi effetti portano l'impresa a ricercare, tramite il bilancio di sostenibilità, un rafforzamento della propria immagine all'esterno, mostrando chiaramente quale sia l'impegno preso dall'impresa e come essa si adoperi per il suo raggiungimento, ed i benefici che essa vuole portare per sé e per le persone e comunità di cui è parte.

#### III.4.3. Analisi di materialità

Come già presentato nel secondo capitolo, la doppia materialità rappresenta una delle introduzioni più rilevanti della Corporate Sustainability Reporting Directive.

Essa permette di valutare ed analizzare gli impatti prodotti dall'azienda sull'ambiente esterno con cui si rapporta, ed inoltre prevede che essa debba inoltre analizzare e valutare i rischi per l'impresa derivabili da agenti esterni ad essa, quali per esempio agenti climatici.

ZeroLAB svolge la propria analisi di materialità coinvolgendo in maniera attiva tutti gli stakeholder con cui si rapporta, dai dipendenti a clienti e partner esterni. L'approccio utilizzato prevede la richiesta di compilazione di un form definito dalla società atto a identificare quali siano, secondo gli stakeholder, i più importanti temi in ambito ESG sui quali l'azienda dovrebbe focalizzare i propri sforzi. Tale strumento viene trasmesso coloro che in diversi modi collaborano con la società, ed è inoltre messo pubblicamente a disposizione, come per le policy e i principali documenti informativi, attraverso il sito internet dell'azienda.

Attraverso la pubblica raccolta di queste informazioni, l'azienda ha la possibilità di delineare più chiaramente quali siano i temi di maggiore importanza per gli stakeholder e come questi si possano allineare all'obiettivo di beneficio comune ed alla strategia aziendale; inoltre, attraverso questo strumento si vuole evidenziare l'importanza delle persone che entrano in contatto e collaborano con l'azienda.

### **III.5. Discussione caso**

Con questo caso studio si è presentata un'azienda rientrante nella categoria delle MPMI che si è approfondita nel precedente capitolo e la quale sarà per legge obbligata alla rendicontazione di sostenibilità dato lo status di società benefit. La particolarità di questa impresa è data dal fatto che essendo una start-up di recente costituzione, non si è ancora apprestata alla redazione del primo bilancio di sostenibilità. Questo particolare non ha impedito la realizzazione di un confronto dettagliato e approfondito sui temi trattati data l'attività di consulenza per la redazione della rendicontazione di sostenibilità svolta dalla stessa.

L'esperienza maturata dal management ed i lavoratori di ZeroLAB su questi argomenti hanno permesso di trattare diversi aspetti relativi a come la società si appresti a redigere la documentazione prevista. Durante i colloqui si sono svolti, in aggiunta, diversi confronti sugli aspetti emersi dalla ricerca presentata nel secondo capitolo circa le difficoltà più comuni riscontrate da imprese di piccola e media dimensione nello svolgere questa rendicontazione, così è stato altresì fatto per i vantaggi derivanti da essa.

La scelta della società ZeroLAB s.r.l. SB è stata effettuata data l'esperienza dei suoi lavoratori sul tema e l'approccio innovativo con cui essa si approccia alla rendicontazione di sostenibilità.

Come presentato nei paragrafi precedenti, l'azienda ha adottato sin dalla sua costituzione un approccio volto a non creare un impatto dalle proprie attività per

quanto possibile, differenziandosi dalla maggioranza delle imprese che operano nella sostenibilità il cui obiettivo è quello di ridurre un impatto presente.

Questo aspetto, che può risultare per alcuni innovativo, rappresenterebbe una semplificazione delle attività sotto vari punti di vista, dalla gestione delle attività che, prendendo ad esempio la politica #ZeroPrinting, diviene un processo più rapido, semplice e flessibile rispetto alle pratiche consolidate della documentazione cartacea che, oltre a consumare direttamente risorse naturali, comporta necessariamente una presenza fisica nello stesso luogo e di conseguenza un ulteriore impatto indiretto.

Questa pratica è stata introdotta con maggior facilità in un'impresa come quella studiata grazie al totale allineamento ai valori della sostenibilità da parte di tutti i membri della stessa, fattore non sempre presente in molte imprese tenute alla rendicontazione. La recente costituzione, e quindi la creazione di un metodo di lavoro ex-novo, ha poi rappresentato un secondo importante fattore l'adozione di queste pratiche, permettendo di definire con chiarezza le linee guida da seguire nello svolgimento delle normali attività. Il fattore storico rappresenta una discriminante rilevante nel confronto con imprese di dimensione simile ma con costituzione più datata, dove un cambio di approccio così radicale può richiedere notevoli sforzi e tempi di attuazione.

Nell'approccio con cui ZeroLAB si appresta alla rendicontazione di sostenibilità è stata riscontrata un'ulteriore differenza che si collega con una delle difficoltà

maggiormente riscontrate nella ricerca presentata nel secondo capitolo. Da quanto menzionato in quella parte dell'elaborato, una delle difficoltà più comunemente riportate dalle piccole e medie imprese nel redigere la rendicontazione di sostenibilità è data da una mancanza di strutture e risorse, che siano umane, di tempo o economiche.

Come menzionato precedentemente, la rendicontazione di sostenibilità introdotta dalla CSRD rappresenta sicuramente un onere per le imprese sotto diversi aspetti, tra cui quelli economico e di impiego di risorse per le attività richieste, prevenendo infatti la misurazione di un ampio ventaglio di parametri che non sono normalmente tra i valori di interesse del management. L'impatto che queste ulteriori attività richieste possono avere sull'efficienza e redditività dei processi aziendali dipende però dalla pianificazione che viene effettuata a monte, la quale, se deficitaria, comporta un eccessivo uso di risorse e difficoltà legate alla rendicontazione, sia quando svolta internamente che esternamente.

Come presentato durante questo capitolo, ZeroLAB tramite il suo management ad oggi ha dichiarato di aver fronteggiato queste difficoltà attraverso una pianificazione a lungo termine delle attività di raccolta ed elaborazione dati, svolte continuativamente durante tutto il periodo di rendicontazione in maniera tale da ridurre il carico lavorativo richiesto durante il periodo di redazione dei documenti. Questa metodologia ha permesso alla società di ripartire il carico di lavoro su diverse risorse e su un arco temporale maggiore, ottenendo così una miglior efficienza e

qualità nella raccolta dati, e riducendo l'impatto economico grazie all'inserimento di queste attività nelle pratiche quotidiane dei singoli.

Si ricorda ai fini della ricerca, che la società ZeroLAB ha come attività caratteristica quella della consulenza sulla rendicontazione di sostenibilità, fattore per il quale la sua forza lavoro ha importanti competenze ed esperienza sul tema che portano ad una migliore efficienza di questi processi rispetto alla media delle PMI, dove vi è una ridotta o scarsa presenza di lavoratori con competenze su questo ambito. Pertanto, considerando la totalità di questi fattori si evince come il modello di operatività attuato da ZeroLAB sia sicuramente replicabile in altre PMI, seppur in aziende operanti in settori diversi esso richieda degli investimenti necessari per poter formare la forza lavoro o per assumerne di specializzata, o essenziali per predisporre sistemi di misurazione adeguati ai parametri.

In conclusione, evidenziate le differenze legate alle competenze presenti internamente sul tema della rendicontazione di sostenibilità, si ritiene come il modello di operatività adottato da ZeroLAB s.r.l. SB possa essere replicabile in altre imprese di piccola e media dimensione, previa una strategia di acquisizione delle competenze e strumentazioni necessarie a rendere questa documentazione come un'attività finalizzata a portare benefici all'impresa, e non come un ostacolo alla sua redditività ed efficienza.

## CONCLUSIONI

In questo elaborato è stato esaminato il tema della rendicontazione di sostenibilità, un argomento che da diversi anni sta acquisendo crescente rilevanza. L'attenzione è stata rivolta in particolare a come le imprese di piccola e media dimensione si siano preparate o si stiano preparando alla sua redazione.

La ricerca è iniziata focalizzandosi su come la sostenibilità sia diventata un fattore rilevante nelle dinamiche economiche e di mercato dagli anni Ottanta ad oggi, con le imprese che vedono le attività sociali e ambientali come una possibile fonte di vantaggio competitivo.

Negli ultimi anni, la normativa europea si è adeguata all'importanza che i temi di sostenibilità e crisi climatica hanno assunto, e a seguito di ciò sono state introdotte diverse direttive comunitarie volte a limitare l'impatto socio-ambientale delle attività economiche. Con il piano per il Green Deal europeo sono state introdotte una serie di normative volte a regolamentare l'economia e la finanza europea verso la transizione sostenibile. All'interno di questo piano ricopre un ruolo di rilevante importanza e influenza per le attività delle imprese la direttiva (UE) 2022/2464 che introduce la Corporate Sustainability Reporting Directive, la quale prevede l'obbligatorietà di redigere la rendicontazione di sostenibilità secondo degli standard previsti dall'Unione Europea per le imprese di grande dimensione.

Negli ultimi anni, la rendicontazione di sostenibilità è diventata ampiamente diffusa tra le grandi imprese, sia per l'importanza crescente del tema della sostenibilità, sia per l'obbligo di conformarsi alle normative citate. Tuttavia, nelle aziende più piccole questa pratica è ancora poco comune. Le ragioni di questa differenziazione possono essere ricondotte a diverse difficoltà, tra cui problemi di pianificazione strategica, limiti economici e di risorse umane, oltre ad ostacoli di natura tecnica.

La parte centrale dell'elaborato ha approfondito tali ostacoli, nonché i vantaggi che la rendicontazione di sostenibilità può offrire alle imprese, con l'obiettivo di identificare le principali variabili che influenzano le imprese nel compiere questa scelta.

Dalla ricerca svolta sono emerse diverse criticità che le PMI possono incontrare nel processo di rendicontazione di sostenibilità, tra cui:

- Limitata conoscenza del tema e di come tale attività impatti sull'impresa, il che non consente una completa valutazione di un'analisi costi-benefici di tale documentazione.
- Incertezza sulla reale efficacia che la rendicontazione di sostenibilità abbia sulle valutazioni e scelte effettuate dai clienti, e sulla considerazione che essi abbiano delle informazioni rendicontate.
- Scarsa pianificazione delle attività e degli obiettivi a medio-lungo termine, con un orizzonte temporale breve a causa delle limitate risorse disponibili.

Ciò rappresenta un limite in quanto la rendicontazione di sostenibilità genera benefici maggiori nel medio-lungo periodo.

- Mancanza di competenze e infrastrutture tecniche adeguate, in quanto sono necessarie specifiche attività richiedenti una formazione specifica di cui un'impresa generalmente non dispone.
- Risorse limitate da investire, necessarie per far fronte ad alcuni ostacoli riportati sopra, dalla formazione alla pianificazione di attività a lungo termine.
- Carezza di una normativa specifica e adatta alle caratteristiche delle PMI, infatti quanto pubblicato finora ha come riferimento l'impresa di grande dimensione, il che pone chiari limiti di applicazione di questi standard e modelli per le PMI.

È stata inoltre condotta un'analisi sui vantaggi e benefici che la rendicontazione di sostenibilità possa portare alle imprese di piccola e media dimensione. Queste aziende, seppur con le possibili difficoltà riscontrate, hanno delle caratteristiche legate alla ridotta dimensione, che in primo luogo garantisce una forte adattabilità alle richieste del mercato in un tempo minore. Inoltre, la transizione sostenibile in una PMI può essere più facilmente introdotta nella strategia e visione dell'azienda dalla proprietà alla guida della stessa, tale cambiamento viene favorito anche da una forza lavoro che si contraddistingue per essere più unita e affiatata.

In merito ai benefici legati alla redazione di questi documenti, vi è ampia concordanza in letteratura sull'impatto positivo che questo report abbia per

un'impresa in termini di immagine e comunicazione dei propri valori e progetti verso l'esterno, creando una maggiore fidelizzazione con i clienti e gli stakeholder più sensibili ai temi sociali e ambientali.

Nell'ultimo capitolo della tesi è stata condotta una collaborazione con una microimpresa, attiva nella consulenza in materia di sostenibilità, che si appresta a redigere la rendicontazione di sostenibilità secondo l'obbligo previsto dallo statuto di società benefit. Durante la collaborazione è stato possibile confrontarsi con diversi membri della società su quali siano gli aspetti ostacolanti o i possibili benefici riscontrabili in tale processo. Approfondendo quali possano essere gli impatti positivi portati dall'attività di rendicontazione ed i relativi fattori, è emersa una coincidenza con quanto evidenziato dalla ricerca, circa l'importanza del commitment profuso dalla proprietà, ai vantaggi legati all'immagine dell'azienda, confermando quanto esposto nel secondo capitolo. Contrariamente, nell'evidenziare le difficoltà e gli ostacoli incontrati o attesi durante le attività necessarie alla rendicontazione, aspetti legati alla mancanza di risorse e pianificazione delle attività sono risultati come discordanti, e non riscontrati dalla società ZeroLAB. Emersi questi aspetti, si sono approfonditi i metodi utilizzati dall'azienda, e si ritiene che la pianificazione delle attività necessarie a redigere il report sia svolta con maggiore attenzione e con un orizzonte temporale maggiore dell'anno di riferimento della rendicontazione. Tali aspetti si ritiene però che siano stati affrontati in maniera più efficace rispetto alle criticità emerse nella ricerca,

grazie alle elevate e diffuse competenze presenti all'interno dell'azienda sulla stesura di questo report, riconoscendo questo aspetto come una discriminante chiave nella capacità di un'azienda di approcciarsi a questa rendicontazione.

A conclusione di questo elaborato si ritiene come sia importante definire una normativa e metodologia che permettano alle PMI di superare gli ostacoli riscontrati nella rendicontazione di sostenibilità, permettendo loro di poter sfruttare questa opportunità di comunicazione strategica per le proprie attività, in ragione dei benefici che tale report può apportare da un'impresa. Al contempo, semplificare il processo di rendicontazione per le piccole e medie imprese rappresenta un importante passo verso il raggiungimento di una transizione sostenibile per la nostra economia, obiettivo cardine del Green Deal europeo.

## BIBLIOGRAFIA

1. Petrini, R. La disuguaglianza uccide la crescita, ecco la dimostrazione di Stiglitz. *la Repubblica* (2013).
2. Grazioli, C. Le transizioni demografiche nel mondo e nel Mediterraneo - Novecento.org. (2015) doi:10.12977/nov70.
3. H. Meadows, D. *The Limits to Growth*. (Darmouth Library, 1972).
4. Nespor, S. Club di Roma-MIT: 'I limiti della crescita' compie 50 anni. *Scienza in rete* (2022).
5. Ciardi, M. La fuga dalla realtà e il mito della crescita infinita. *Scienza in rete* (2010).
6. L'economia in un mondo pieno. *Le Scienze*  
[https://www.lescienze.it/archivio/articoli/2005/11/01/news/l\\_economia\\_in\\_un\\_mondo\\_pieno-548650/](https://www.lescienze.it/archivio/articoli/2005/11/01/news/l_economia_in_un_mondo_pieno-548650/) (2005).
7. UN. Secretary-General & UN. Secretary-General. *Report of the World Commission on Environment and Development :: Note /: By the Secretary-General*. <https://digitallibrary.un.org/record/139811> (1987).
8. Federal Office for Spatial Development. *1987: Brundtland Report*.  
<https://www.are.admin.ch/are/en/home/medien-und-publikationen/publikationen/nachhaltige-entwicklung/brundtland-report.html> (1987).

9. United Nations. Kyoto Protocol To The United Nations Framework Convention On Climate Change. (1997).
10. United Nations. Conference of the Parties (COP) | UNFCCC. (1995).
11. Ente Nazionale per l'Aviazione Civile. Adesione al Protocollo di Kyoto. *Ente Nazionale per l'Aviazione Civile* <https://www.enac.gov.it/il-protocollo-di-kyoto/> (2024).
12. United Nations. The Paris Agreement | UNFCCC. (2015).
13. Consiglio europeo & Consiglio dell'Unione europea. Green Deal europeo. (2019).
14. Commissione europea. *Il Green Deal europeo*. (2020).
15. European Union. Strumento dell'Unione europea per la ripresa NextGenerationEU | EUR-Lex. (2019).
16. Directorate-General for Budget (European Commission). *The EU's 2021-2027 Long-Term Budget and NextGenerationEU: Facts and Figures*. (Publications Office of the European Union, 2021).
17. Openpolis. L'avanzamento del Pnrr negli altri paesi europei. *Openpolis* (2022).
18. EU taxonomy for sustainable activities - European Commission. [https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities\\_en](https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities_en).
19. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo*

*all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088 (Testo rilevante ai fini del SEE). OJ L vol. 198 (2020).*

20. European Commission. The EU Taxonomy's uptake on the ground.  
[https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities/eu-taxonomys-uptake-ground\\_en](https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities/eu-taxonomys-uptake-ground_en) (2024).
21. Howard R. Bowen. *Social Responsibilities of the Businessman* |. (University of Iowa Press - The University of Iowa, 2013).
22. Poppiti, B. Corporate Social Responsibility (CSR): definizione e spiegazione. *Business Theory* (2023).
23. Carroll, A. B. Carroll's pyramid of CSR: taking another look. *International Journal of Corporate Social Responsibility* **1**, 3 (2016).
24. Carroll, A. B. The pyramid of corporate social responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders. *Business Horizons* **34**, 39–48 (1991).
25. Freeman, R. E. *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. (Cambridge University Press, 2015). doi:10.1017/CBO9781139192675.
26. Porter, M. E. & Kramer, M. R. Creating Shared Value. *Harvard Business Review* (2011).

27. Svensson, G. *et al.* Framing the triple bottom line approach: Direct and mediation effects between economic, social and environmental elements. *Journal of Cleaner Production* **197**, 972–991 (2018).
28. GRI - Mission & history. <https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/>.
29. L'informativa a carattere non finanziario - Borsa Italiana. *Borsa Italiana* (2021).
30. Moriani, A. I limiti e le criticità delle Dichiarazioni Non Finanziarie. *Risk & Compliance Platform Europe* (2022).
31. *Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità (Testo rilevante ai fini del SEE)*. *OJ L* vol. 322 (2022).
32. Rutger de Roo van Alderwerelt. NFRD vs. CSRD - CPMview. *cpmview* (2022).
33. Maffei, M. *L'evoluzione Della Dichiarazione Non Finanziaria: Il Confronto Tra La Direttiva 2014/95/EU e La Nuova Corporate Sustainability Reporting Directive*.  
15.  
[https://www.odcec.roma.it/index.php?option=com\\_wbmf&format=raw&code=MzA0NDc=](https://www.odcec.roma.it/index.php?option=com_wbmf&format=raw&code=MzA0NDc=) (2023).
34. La proposta di direttiva sul reporting di sostenibilità per le imprese. *Borsa Italiana* (2021).

35. European Commission. *Corporate Sustainability Due Diligence*. (2024).
36. Zanardini, M. CSDDD: la guida completa alla normativa sulla Due Diligence. *Polo Innovativo*.
37. Reporting ESG: la direttiva CSRD in Italia. <https://www.tecno-group.eu/news-media/blog/sostenibilita/reporting-esg-la-direttiva-csrd-in-italia> (2024).
38. Rocca, E. Nei bilanci di sostenibilità, ridotte le sanzioni per l'attività di revisione. *NT+ Fisco - il Sole 24 ore* (2024).
39. Who cares wins : connecting financial markets to a changing world. (2017).
40. CSR Europe, Deloitte & Euronext. *Investing in Responsible Business. The 2003 Survey of European Fund Managers, Financial Analysts and Investor Relations Officers*. <https://cgov.pt/images/ficheiros/2018/ISR-2003.pdf> (2003).
41. United Nations. Obiettivi per lo sviluppo sostenibile - Agenda 2030. *ONU Italia* <https://unric.org/it/agenda-2030/> (2024).
42. General Assembly, Economic and Social Council, & United Nations. *Progress towards the Sustainable Development Goals*. <https://unstats.un.org/sdgs/files/report/2024/SG-SDG-Progress-Report-2024-advanced-unedited-version.pdf> (2024).
43. Gloria De Masi Gervais. Bilancio di sostenibilità: i nuovi standard GRI. *Stantec* (2022).
44. GRI - Standards. <https://www.globalreporting.org/standards>.

45. *Commission Delegated Regulation (EU) 2023/2772 of 31 July 2023 Supplementing Directive 2013/34/EU of the European Parliament and of the Council as Regards Sustainability Reporting Standards.* (2023).
46. Interoperability | EFRAG. <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs-workstreams/interoperability>.
47. Commissione Europea. Allegato del regolamento delegato (UE) della Commissione che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità. (2023).
48. EFRAG. European Sustainability Reporting Guidelines 1 Double materiality conceptual guidelines for standard-setting. in (2022).
49. Finanza Sostenibile. PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità. *Finanza Sostenibile* (2021).
50. European Commission. COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Enhancing the usability of the EU Taxonomy and the overall EU sustainable finance framework. (2023).
51. Prometeia. Blog | Pmi, quanto conta in Italia il 92% delle aziende attive sul territorio? *Info Data* (2019).
52. European Union. Microimprese, piccole imprese e medie imprese: definizione e ambito | EUR-Lex. in (2016).

53. Incorvati, L. Esg, perché le Pmi devono spingere sulla transizione green. *Il Sole 24 ORE* (2022).
54. Il dialogo di sostenibilità tra pmi e banche. in *Tavolo per la Finanza Sostenibile* (2024).
55. Forvis Mazars. *C-Suite Barometro 2024*.  
<https://www.forvismazars.com/it/en/content/download/1195844/file/Mazars%20C%20Suite%20Barometro%202024.pdf> (2024).
56. Future respect evoluzione sostenibile. *FUTURE ABILITY Riconsiderare Il Modo Di Produrre, Consumare, Lavorare e Governare*. (2024).
57. Forvis Mazars. C-Suite Barometro: focus sull'Italia. (2024).
58. SMEs | EFRAG. <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs-workstreams/smes>.
59. Persico, M. G. & Rossi, F. *Comunicare la sostenibilità. Comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*. (FrancoAngeli, 2016).
60. Reputation Management Pescara. Asserzioni etiche di sostenibilità delle aziende, rating ESG e false ESG: applicazione di standard e normative da parte delle aziende, percezione da parte dei cittadini, e rischio di greenwashing. (2023).
61. ISTAT. *RAPPORTO SULLE IMPRESE 2021 STRUTTURA, COMPORTAMENTI E PERFORMANCE DAL CENSIMENTO PERMANENTE*.

<https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/imprese2021/Rapportoimprese2021.pdf> (2021).

62. Schilling, M. A. & Izzo, F. *Gestione dell'innovazione*. (McGraw-Hill Education, 2017).
63. Giandomenico, M. E. D. *Il bilancio sociale e il modulo aziendale etico*. (Giuffrè Editore, 2008).
64. Il Bilancio di Sostenibilità: obbligo di legge o preziosa opportunità per la tua azienda? *Nomisma* <https://www.nomisma.it/focus/bilancio-di-sostenibilita-cosa-e-obbligo-di-legge/> (2022).
65. Grandoni, G. & Poma, L. Rendicontazione di sostenibilità e valutazione delle performance ESG Un'indagine sull'applicazione di standard e normative da parte delle aziende. (2023).
66. Global Reporting Initiative. Pronti per il report? Introduzione al reporting di sostenibilità per le PMI. (2014).
67. Stubblefield Loucks, E., Martens, M. L. & Cho, C. H. Engaging small- and medium-sized businesses in sustainability. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal* **1**, 178–200 (2010).
68. Gélinas, R. & Bigras, Y. The Characteristics and Features of SMEs: Favorable or Unfavorable to Logistics Integration? *Journal of Small Business Management* **42**, 263–278 (2004).

69. SDA Bocconi School of Management. *Generali and SDA Bocconi's White Paper, a Guide to the Sustainable Transition of SMEs*. <https://www.sme-enterprize.com/white-paper/>.
70. Parlamento della Repubblica Italiana. *LEGGE 28 dicembre 2015, n. 208*. (2015).
71. Associazione Nazionale per le Società Benefit. *Assobenefit* <https://assobenefit.org/>.
72. Benefit, N. S. r l S. *Ricerca Nazionale sulle Società Benefit 2024 - Società Benefit*. <https://www.societabenefit.net/ricerca-nazionale-sulle-societa-benefit-2024/> (2024).
73. Pierre, J. *Qualitative Marketing Research* Qualitative Marketing Research David Carson, Audrey Gilmore, Chad Perry and Kjell Gronhaug 2001 239 p. Sage London ISBN: 0 7619 6365 0. *Qualitative Market Research: An International Journal* **20**, 390–392 (2017).
74. UNI - Ente Italiano di Normazione. UNI/PdR 134:2022 - UNI Ente Italiano di Normazione.